SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

191ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 1973

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI
e del Presidente SPAGNOLLI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (Variazioni):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 9447, 9448, 9450
BARTOLOMEI 9448
BROSIO 9450
NENCIONI 9447
PERNA 9449
ZUCCALÀ 9449

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 9403

CONGEDI 9403

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 9403
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 9403

Seguito della discussione:

« Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, numero 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici » **(885)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE 9447
ARTIOLI 9425
BALBO 9408
BENAGLIA, *relatore* 9410
BIANCHI . . . . . *Pag.* 9409
* BORRACCINO 9428
BRANCA 9433
BUCCINI 9413
CIFARELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 9421
* CIPOLLA 9440
DEL PACE 9411, 9427
FERMARIELLO 9431
FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 9409, 9410
GADALETA 9419
GIOVANNETTI 9438
MARANGONI 9409
MARI 9435
MARTINO 9437
NENCIONI 9412
* PINNA 9443
PISTOLESE 9406, 9420
POERIO 9415
ZANON 9425
ZICCARDI 9421

Votazione per appello nominale 9413
Votazione a scrutinio segreto 9415

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 9451

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

R I C C I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Barbaro per giorni 2, Bo per giorni 2, Galante Garrone per giorni 1, Mazzarolli per giorni 2, Pastorino per giorni 2, Pecoraro per giorni 2, Romagnoli Carettoni Tullia per giorni 2 e Senese per giorni 2.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Su designazione del Gruppo parlamentare democratico cristiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

10ª Commissione permanente: il senatore Niccoli entra a farne parte;

11ª Commissione permanente: il senatore Toros, già sostituito dal senatore Accili in quanto membro del Governo, è sostituito dal senatore Pacini.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

LA PENNA e SAMMARTINO. — « Modifica del secondo comma dell'articolo 6 della legge 22 novembre 1962, n. 1646, riguardante gli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (1286).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

ROSATI. — « Modifica alla legge 1° giugno 1961, n. 512, sullo stato giuridico, avanzamento e trattamento economico del personale dell'assistenza spirituale alle Forze armate dello Stato » (993);

« Istituzione presso il Ministero della difesa del ruolo degli assistenti tecnici di radiologia medica » (1021);

« Norme in materia di cessazione dal servizio permanente degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1022);

« Modifiche alle norme sul reclutamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1170);

« Soppressione dell'orfanatrofio della Marina militare di Napoli » (1171), *con modificazioni;*

« Trattamento economico dei graduati e militari di truppa dell'Esercito, della Mari-

na e dell'Aeronautica, degli allievi carabinieri, degli allievi guardie di pubblica sicurezza, degli allievi finanzieri e degli allievi agenti di custodia delle carceri durante i giorni di andata e ritorno dalle licenze di qualsiasi specie » (1191), *con modificazioni;*

7ª *Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

FALCUCCI Franca ed altri. — « Modifica dell'articolo 7 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, concernente norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole tecniche e per l'immissione nei ruoli del personale insegnante e non insegnante » (895), *con il seguente nuovo titolo*: « Norme integrative dell'articolo 7 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, concernente la formazione di graduatorie per l'immissione di insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole di istruzione secondaria, artistica e professionale »;

Deputati BELCI ed altri; SKERK ed altri. — « Modificazioni e integrazioni della legge 19 luglio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua di insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia » (974), *con modificazioni.*

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici » (885) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici », già approvato dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

R I C C I , *Segretario*:

Art. 1.

All'articolo 1 della legge 12 giugno 1962, n. 567, come modificato dall'articolo 1 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, sono aggiunti i seguenti commi:

« La commissione tecnica centrale stabilisce ogni quattro anni, entro tre mesi dall'inizio dell'annata agraria, un coefficiente di adeguamento del canone in aumento o in diminuzione, in relazione agli indici medi di variazione, nel quadriennio, dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli calcolati dall'Istituto centrale di statistica su base regionale e in relazione all'andamento dei costi di produzione, compreso il lavoro.

Il coefficiente di adeguamento si applica sui valori monetari dei canoni stabiliti sulla base della tabella formata dalle commissioni tecniche provinciali, a far tempo dall'annata agraria successiva alla determinazione del coefficiente medesimo ».

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« L'articolo 1 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, è sostituito dal seguente:

" Nell'affitto di fondi rustici il canone è determinato e corrisposto in natura. Può essere corrisposto in denaro con riferimento al prezzo dei prodotti agricoli che servono per la determinazione del fitto o anche parte in denaro e parte in natura " ».

1. 1 NENCIONI, BACCHI, MAJORANA, PISTOLESE, FILETTI, BASADONNA, LANFRÈ, BONINO, LA RUSSA, ENDRICH, DE SANCTIS

Al primo comma anteporre i seguenti:

« L'articolo 1 della legge 12 giugno 1962, n. 567, modificato dall'articolo 1 della leg-

ge 11 febbraio 1971, n. 11, è sostituito dal seguente:

" Il canone di affitto è pattuito di regola in natura e corrisposto in denaro computato con riferimento ai prezzi di determinate quantità e qualità di prodotti fondamentali della zona e dell'azienda, da specificarsi nel contratto " ».

1.6 BALBO, BERGAMASCO, BROSIO

All'emendamento 1.9, *quarto capoverso, sostituire le parole*: « due anni », *con le altre*: « quattro anni ».

1.9/1 BIANCHI, DEL PACE, POERIO, ZAVATTINI, ARTIOLI, CANETTI, FERMARIELLO, CIPOLLA, MERZARIO

Sostituire l'articolo con il seguente:

« L'articolo 1 della legge 12 giugno 1962, n. 567, modificato dall'articolo 1 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, è sostituito dal seguente:

" Nell'affitto di fondo rustico il canone è determinato e corrisposto in denaro.

La Commissione tecnica centrale impartisce le necessarie direttive affinchè le Commissioni tecniche provinciali determinino, nei tre mesi successivi, in ciascuna provincia, zone agrarie omogenee ai fini dell'applicazione delle disposizioni che regolano l'affitto dei fondi rustici.

L'Istituto centrale di statistica deve rilevare annualmente nelle zone agrarie, come sopra stabilite, avvalendosi delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, degli ispettorati agrari, degli Uffici tecnici erariali e di ogni altro organo tecnico locale, i seguenti dati:

a) prezzi alla produzione dei prodotti agricoli;

b) costi dei mezzi di produzione;

c) remunerazione del lavoro.

Sulla base dei dati medesimi, la Commissione tecnica centrale impartisce direttive per la determinazione, da parte delle Commissioni tecniche provinciali, ogni due anni, nelle singole zone agrarie, di coefficienti di adeguamento dei canoni in aumento o in diminuzione.

Il coefficiente di adeguamento si applica sui valori monetari dei canoni stabiliti sulla base della tabella formata dalle commissioni tecniche provinciali, a far tempo dall'annata agraria successiva alla determinazione del coefficiente medesimo ".

Le direttive di cui al secondo comma saranno emanate entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge ».

1.9 IL GOVERNO

In via subordinata all'emendamento 1.1, *sostituire l'articolo con il seguente*:

« All'articolo 1 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, è aggiunto il seguente comma:

" Il canone corrisposto in denaro dovrà essere adeguato ogni due anni all'indice del costo della vita rilevabile in base alle statistiche dell'Istituto centrale di statistica, tenendo anche conto dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli dei fondi che costituiscono oggetto del contratto.

Il calcolo di cui al comma precedente sarà effettuato dalla Commissione tecnica centrale " ».

1.2 NENCIONI, BACCHI, MAJORANA, PISTOLESE, FILETTI, BASADONNA, LANFRÈ, BONINO, LA RUSSA, ENDRICH, DE SANCTIS

In via subordinata, sostituire il primo e il secondo capoverso con i seguenti:

« Decorso un biennio dall'entrata in vigore della presente legge e ogni biennio successivo, la Commissione tecnica provinciale entro un trimestre dall'inizio dell'annata agraria, stabilisce un coefficiente di adeguamento del canone per zone omogenee sulla base dei tre prodotti prevalenti o, in caso di monocoltura, secondo il prezzo di tale prodotto, secondo la media rilevata sul mercato provinciale.

Tale coefficiente è applicato per calcolare il saldo dell'annata trascorsa e il primo acconto di quella corrente ».

1.3 NENCIONI, BACCHI, MAJORANA, PISTOLESE, FILETTI, BASADONNA, LANFRÈ, BONINO, LA RUSSA, ENDRICH, DE SANCTIS

Al primo capoverso, sostituire le parole: « quattro anni » *con le altre*: « due anni » *e conseguentemente sostituire la parola*: « quadriennio » *con l'altra*: « biennio ».

1.4 NENCIONI, BACCHI, MAJORANA, PISTOLESE, FILETTI, BASADONNA, LANFRÈ, BONINO, LA RUSSA, ENDRICH, DE SANCTIS

Al primo capoverso sostituire le parole: « quattro anni », *con le altre*: « due anni ». *Conseguentemente, sostituire la parola*: « quadriennio » *con l'altra*: « biennio ».

1.5 BALBO, BERGAMASCO, BROSIO

Al primo capoverso, dopo le parole: « indici medi di variazione », *inserire le altre*: « per settori produttivi e per singole zone agrarie ».

1.7 MARANGONI, ZAVATTINI, DEL PACE, GADALETA, MARI, ARTIOLI, CIPOLLA, CHIAROMONTE

Al primo capoverso, sostituire le parole: « all'ingrosso » *con le altre*: « alla produzione ».

1.8 BIANCHI, ZAVATTINI, DEL PACE, CIPOLLA, GADALETA, MARI, ARTIOLI, CHIAROMONTE

P R E S I D E N T E . Si dia lettura anche dell'articolo aggiuntivo.

R I C C I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 1 *inserire il seguente*:

Art. ....

« La prima revisione di cui all'articolo 1 si applica nella determinazione del canone dell'annata agraria 1973-1974 ».

1.0.1 BALBO, BERGAMASCO, BROSIO

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, illustrerò tutti gli emendamenti all'articolo 1 che sono stati presentati dalla nostra parte.

L'articolo 1 della legge 11 febbraio 1971 prevede che il canone debba essere pagato in denaro. Questo è l'inizio di tutti i guai dell'attuale disegno di legge. Tale formulazione, ignorando ogni possibilità di revisione, ha determinato la nota censura della Corte costituzionale. Considerando che proprio la determinazione del canone in danaro costituiva uno dei punti più gravi della legge del 1971, noi abbiamo proposto alcuni emendamenti all'articolo 1 per riportare il criterio di determinazione del canone alla situazione preesistente, e cioè a quella vigente secondo la legge del 1962 opportunamente migliorata e aggiornata.

Pertanto con l'emendamento 1.1 proponiamo che nell'affitto il canone sia determinato e corrisposto in natura. Nello stesso emendamento prevediamo altresì che il canone possa essere determinato anche in denaro con riferimento al prezzo dei prodotti agricoli ovvero parte in danaro e parte in natura. Si ripristina così la piena libertà di valutazione e ci si riporta ai criteri fondamentali che sono alla base di ogni contrattazione, e quindi anche per quanto riguarda i patti agrari; e ciò in conformità anche a quanto avviene nei paesi della Comunità europea.

Nella mia relazione di minoranza ho elencato la situazione contrattuale limitatamente a quanto concerne l'affitto dei fondi rustici. L'onorevole Ministro ieri, interrompendomi, si riportava ad altra situazione, che naturalmente non è il caso di discutere in questa sede. Ma dal punto di vista del contratto di affitto dei fondi rustici ciò che ho detto nella mia relazione trova riscontro in un documento che ho dato anche al relatore di maggioranza e che è un quadro sinottico ritirato presso la Comunità europea. Da tale quadro sinottico emerge che in Germania vi è libertà contrattuale, e quindi non sono determinate le altre condizioni, nel Belgio vi è il pagamento del canone in natura, in Francia vi è il pagamento del canone in natura, nei Paesi Bassi vi è il pagamento del canone in natura, nel Lussemburgo, come in Germania, vi è la piena libertà contrattuale. Que-

sti elementi chiariscono qual è la posizione del nostro paese nel quadro della Comunità europea ed in relazione a quello che può essere un livellamento delle legislazioni della comunità stessa.

Con l'emendamento 1. 2 che è subordinato all'emendamento precedente si intende dare adeguata esecuzione a quanto disposto dalla Corte costituzionale: procedere cioè alla revisione periodica del canone se corrisposto in denaro. Abbiamo così fissato in due anni il termine della revisione; abbiamo precisato che il canone deve essere adeguato al costo della vita, secondo i dati ISTAT: questa è l'innovazione rispetto agli altri emendamenti ed anche rispetto a quello governativo. E sempre per dare adeguata esecuzione al disposto della Corte costituzionale abbiamo precisato che si deve tener conto dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli dei fondi che costituiscono l'oggetto del contratto. Indubbiamente la nostra formulazione è più completa di quella proposta dal testo governativo: adeguamento cioè al costo della vita con riferimento ai prodotti all'ingrosso ma relativamente al reddito dei singoli fondi. È inutile agganciarsi ai prezzi dei prodotti agricoli in genere se per alcuni fondi i prezzi presi in esame si riferiscono a colture che in quel determinato fondo non esistono. Il testo governativo viene quindi a colpire ingiustamente proprio l'affittuario con una media, cioè, relativa a prodotti che per quella determinata terra non hanno alcuno specifico interesse.

Con l'emendamento 1. 3 anch'esso subordinato proponiamo di effettuare la revisione ogni due anni con un coefficiente di adeguamento da fissarsi dalla Commissione provinciale per zone omogenee ma sulla base di tre prodotti prevalenti, ovvero, in caso di monocoltura, secondo il prezzo medio di tale prodotto; ciò sia per l'annata trascorsa che per quella corrente a titolo di acconto. Con questo emendamento si intende cioè circoscrivere e limitare la revisione su basi più eque tenendo conto cioè dei prodotti prevalenti perchè è inutile, nel fare la media, riferirsi a tutti i tipi di prodotti molti dei quali possono avere forti oscillazioni ma non essere determinanti sul mercato per la loro minore importanza quantitativa o qualitativa. Ecco perchè noi diciamo di individuare tre prodotti fondamentali di maggiore produzione e di maggiore influenza sui prezzi in genere dei prodotti agricoli, trascurando colture di minore interesse. Ciò sempre per conseguire una revisione che risulti equa e non calcolata in maniera disorganica.

Con l'emendamento 1. 4 abbiamo proposto di ridurre a due anni il termine di revisione in luogo di quattro e di calcolare la media biennale, non quadriennale, dei prodotti all'ingrosso. Abbiamo già ampiamente affermato nella relazione di minoranza che una revisione quadriennale, che peraltro ha efficacia nell'annata successiva, e quindi si effettua ogni cinque anni, non può raggiungere lo scopo di tutelare le parti dalla svalutazione monetaria, così come ha prescritto la Corte costituzionale in sede di dichiarazione di inefficacia dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1971, n. 11. Abbiamo insistito ripetutamente in Commissione su tale punto ed abbiamo sempre trovato dura resistenza da parte del Governo. Nell'ultima seduta della Commissione, dopo un nostro ennesimo intervento con adeguata illustrazione della motivazione della sentenza, il Governo si è riservato di presentare un emendamento in tal senso. Dobbiamo ascrivere formalmente ad una vittoria della nostra parte politica l'avere indotto il Governo a rivedere il proprio atteggiamento su questo punto. Ne prendiamo atto con soddisfazione perchè un'ulteriore violazione della Costituzione e del dettato della Corte sarebbe di così palese evidenza da incidere in maniera veramente grave sul prestigio del Parlamento. Vogliamo dare atto al Governo del ripensamento fatto, dopo la discussione generale, però, dopo le nostre relazioni, dopo la presentazione dei nostri emendamenti che ho già illustrato innanzi. Ma debbo sottolineare che con la contrazione del termine ad anni 2, col riferimento ai prodotti all'ingrosso, si è — diciamolo pure e diciamocelo con sincerità — sostanzialmente svuotato di contenuto l'articolo 3 dell'attuale disegno di legge. Questa potrebbe sembrare solo una mia affermazione, ma non lo dico solo io, lo dice testualmente la sentenza

della Corte che prevedeva già quello che sarebbe accaduto: « ... come nulla » — dice la Corte — « può giustificare la mancata introduzione di qualsiasi altra forma di aggiornamento monetario. Nè alcun ausilio può fornire a tal fine la periodicità della determinazione della tabella dei canoni di equo fitto che per l'articolo 3 la commissione tecnica provinciale è tenuta ad elaborare ogni quattro anni perchè per il compimento di tale operazione essa è tenuta a restare entro i limiti dei coefficienti minimi e massimi stabiliti dalla legge; mentre è ovvio che, determinata che sia la tabella e stabilito poi il canone entro quei limiti, il suo ammontare, se si ammette che un aggiornamento monetario sia necessario, deve essere indipendente dai limiti stessi potendo anche, ove il calcolo lo comporti, superarli ».

Quindi, egregi colleghi, con l'articolo 1 voi avete « stralciato » la legge 11 febbraio 1971 e avete reso praticamente inefficace, inutile l'articolo 3, con le varie forcelle che sono state indicate e di cui discuteremo appresso.

Noi chiediamo quindi, signor Presidente, la votazione sull'emendamento 1. 1 che importa il ritorno al pagamento del canone in natura e dell'emendamento 1. 3 che fa richiamo alle zone omogenee. In luogo dell'emendamento 1. 2 presentiamo invece il seguente sub-emendamento all'emendamento governativo:

Al terzo capoverso dell'emendamento 1. 9, *dopo la lettera* c), *inserire la seguente lettera*: « d) costo della vita rilevabile in base alle statistiche dell'Istituto centrale di statistica ».

1. 9/2 NENCIONI, BACCHI, MAJORANA, PISTOLESE, FILETTI, BASADONNA, LANFRÈ, BONINO, LA RUSSA, ENDRICH, DE SANCTIS

Ritiriamo invece con piena soddisfazione l'emendamento 1. 4 perchè accolto dal Governo con la limitazione a due anni del termine già fissato in 4 anni. Grazie.

B A L B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Illustro innanzitutto l'emendamento 1. 6. La critica fondamentale mossa dalla Corte costituzionale con la sentenza 155 attiene alla rigidità dei canoni fissi espressi in valore monetario che non consente un adeguamento del canone agli andamenti monetari. La Corte ha rilevato che in sostanza il canone fisso finisce per scaricare su una sola delle parti contrattuali, il concedente, i rischi reali della svalutazione, fenomeno fisiologico dell'attuale sistema economico. Consentire una tale vicenda contrattuale e cioè che i rischi gravino su una sola parte è in pieno contrasto con tutti i princìpi dell'ordinamento giuridico vigente e con il concetto stesso di equo canone che deve evidentemente essere equo per chi lo corrisponde e per chi lo percepisce. Con l'emendamento proposto si suggerisce di sostituire il canone fisso con un canone mobile ancorato all'andamento dei prezzi di alcuni prodotti fondamentali della zona e dell'azienda, in modo da conseguire uno spontaneo adeguamento dei valori monetari. Il sistema proposto consente, a differenza di quello macchinoso contenuto nell'articolo 1 del testo proposto dalla Commissione, di mettere a disposizione delle parti uno strumento semplice di facile applicazione e quindi non suscettivo di creare stati di illegittimità.

Ritiriamo invece l'emendamento 1. 5, che è stato recepito dall'emendamento del Governo.

Per quanto riguarda l'emendamento 1. 0. 1, va osservato che il fenomeno inflazionistico della nostra moneta e le conseguenti rivalutazioni dei paesi comunitari rispetto al nostro, succedutesi nell'anno 1972-73, rendono veramente sperequati i canoni calcolati sui valori degli anni 1971-72 e 1970-71. Coerentemente al concetto che la rivalutazione dei canoni si applica per il futuro, si rende necessario applicare al canone dell'anno agrario 1973-74 il primo adeguamento dei canoni tabellari.

B I A N C H I . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il nostro emendamento all'emendamento 1.9 presentato dal Governo si propone anzitutto di ripristinare nel testo il periodo di quattro anni per l'aggiornamento delle tabelle per l'affitto. D'altro canto avevamo già presentato l'emendamento 1.8 con il quale ci proponevamo di stabilire i coefficienti di adeguamento del canone in relazione agli indici medi di variazione nel quadriennio dei prezzi alla produzione anzichè in base ai prezzi all'ingrosso, come previsto dal testo della Commissione. Poichè questo primo aspetto è stato affrontato — e noi aggiungiamo positivamente — con l'emendamento 1.9 presentato dal Governo, il che dimostra che in tutta la battaglia condotta in Commissione avevamo ragione, ritiriamo il nostro emendamento 1.8 che riteniamo assorbito dalla prima parte dell'emendamento governativo.

Viceversa abbiamo sentito la necessità di proporre una modifica all'emendamento 1.9 che tende a ridurre da quattro a due anni il periodo della revisione delle tabelle degli affitti. Consideriamo questa proposta veramente assurda per diverse ragioni, sia se si pensa alla situazione di crisi che sta attraversando la nostra agricoltura, sia se si pensa che i quattro anni sono già stati decisi prima dalla Camera dei deputati e poi dalla stessa Commissione agricoltura. Evidentemente il Governo vuole insistere su questo punto, ma a nostro avviso, se la sua proposta venisse accettata, esso si assumerebbe una grave responsabilità di fronte ai contadini ed al paese. Perciò proponiamo di riportare a quattro anni il periodo per la revisione delle tabelle per l'affitto, così come proposto dal testo della Commissione, già, come dicevo, approvato anche dalla Camera dei deputati, e quindi di sostituire le parole: « ogni due anni », con le altre: « ogni quattro anni ». A nostro avviso ciò si rende indispensabile non solo per garantire una maggiore stabilità del fittavolo sul fondo, ma soprattutto per stimolare e realizzare le necessarie trasformazioni nell'agricoltura, per migliorare la quantità e la qualità della produzione in senso generale nelle nostre campagne.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Per quanto concerne l'emendamento 1.9, il Governo si rimette al testo, che mi sembra molto chiaro di per sè. D'altra parte l'ho illustrato stamani nella mia replica.

MARANGONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARANGONI. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, con l'emendamento 1.7, al secondo capoverso dell'articolo 1, dopo le parole: « indici medi di variazione », proponendo di aggiungere le parole: « per settori produttivi e per singole zone agrarie », intendiamo correggere e migliorare il testo dell'articolo 1 proposto dalla Commissione e dal Governo. Nel corso della discussione in Commissione e nel dibattito svoltosi in Aula, sia alla Camera che al Senato, la mia parte politica ha criticato fermamente l'introduzione del principio dell'adeguamento periodico del coefficiente ai fini della modificazione dei canoni di affitto, così come viene indicato dalla sentenza della Corte costituzionale.

I motivi e le ragioni di questa nostra critica partono da due punti fondamentali. Il primo è che l'introduzione di una revisione periodica del coefficiente porta certamente ad una detrazione di reddito per gli affittuari. Il secondo è che forma una disparità di trattamento favorendo la rendita fondiaria a danno degli affittuari.

Onorevole Presidente, se è vero — e ciò va rilevato — che la nostra battaglia ha determinato la possibilità di una positiva modificazione della proposta iniziale, e cioè nel senso che l'adeguamento del canone possa aversi in aumento o in diminuzione, non posso non rilevare che la revisione periodica resta un fatto di detrazione del reddito per gli affittuari. Il testo della Commissione stabilisce ora che l'adeguamento del canone si avrà

non più ogni tre anni ma ogni quattro anni, mentre il Governo, con il suo emendamento, vuole riportarlo a due anni.

Il nostro Gruppo, ritenendo la proposta della Commissione un passo avanti, non può non condannare la proposta avanzata dal Governo con l'emendamento 1.9 e denunciare che essa cancella ogni possibilità per un rispondente adeguamento del canone e annulla la richiesta posta con tanta forza dagli affittuari e fatta propria dalla Commissione.

Per questo, onorevoli colleghi, non solo insistiamo in questa sede sul nostro emendamento, ma rivolgiamo un appello a tutte quelle forze politiche che si sentono vicine agli interessi degli affittuari perchè difendano la proposta della Commissione, nel contempo rivedano la loro posizione accogliendo il nostro emendamento 1.7.

Onorevoli colleghi, quali sono i punti che differenziano il nostro emendamento dal testo della Commissione? In primo luogo il nostro emendamento si differenzia dal testo della Commissione proponendo che la Commissione tecnica centrale, stabilendo il coefficiente di adeguamento del canone in aumento o in diminuzione, oltre agli indici medi di variazione, tenga conto dei settori produttivi e delle singole zone agrarie.

Noi sosteniamo questa proposta perchè riteniamo che vi sia nella realtà una profonda differenza tra zona e zona, per quanto attiene alle produzioni e talvolta vi è anche una diversità di prezzo tra gli stessi prodotti. Inoltre riteniamo indispensabile che la commissione possegga tutti gli elementi di confronto, in modo da giungere alla valutazione più obiettiva possibile, più aderente alla realtà delle varie produzioni per settori e per le singole zone agrarie. Solo in questo modo si potranno evitare gravi ingiustizie e si potrà operare sulla realtà delle varie condizioni sociali. In secondo luogo con il nostro emendamento tendiamo a stabilire una base più larga di elementi e indici medi di variazione, in modo che all'adeguamento del canone si giunga quando il rapporto tra l'indice dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli, calcolato su base regionale per singole zone agrarie e per settori produttivi, e gli indici dei costi complessivi dell'impresa, sia di produzione e di trasformazione che di lavoro, sia favorevole all'affittuario.

Noi abbiamo sostenuto che all'adeguamento del canone si debba giungere tenendo conto del prezzo dei prodotti pagato alla produzione, in quanto riteniamo che tra prezzi alla produzione e prezzi all'ingrosso esista una notevole differenza, che con la proposta della Commissione resta completamente a carico dei fittavoli. Ma considerata l'impossibilità di far passare questa nostra proposta, almeno finora, abbiamo cercato di rimediare con il male minore presentando questo nostro emendamento. Quindi, con queste considerazioni, ci sembra, onorevoli colleghi, che il nostro emendamento sia non solo giusto ma necessario. Per questo invito la maggioranza a riflettere sull'emendamento 1.7 da noi presentato in modo da assicurare il suo accoglimento a vantaggio dei coltivatori affittuari.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

B E N A G L I A , *relatore*. Esprimo parere favorevole all'emendamento 1.9 presentato dal Governo; esprimo parere contrario su tutti gli altri emendamenti illustrati. Per l'illustrazione dei pareri mi richiamo all'anticipazione che avevo fatto nella mia relazione scritta per l'accettazione dell'emendamento presentato dal Governo, ed alla risposta data stamattina a conclusione del dibattito generale. In queste esposizioni ho già illustrato le ragioni che giustificano l'accettazione dell'emendamento 1.9 e la reiezione degli altri emendamenti presentati.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, nella replica di stamane credo che relatore e Governo abbiano chiarito ampiamente i motivi che hanno indotto alla presentazione dell'emendamento governativo; tuttavia vorrei cogliere l'occasione per sottolineare due punti che mi sembrano fon-

damentali, circa le critiche che vengono dai Gruppi di opposizione e che a mio giudizio meritano un chiarimento.

Una critica viene dai Gruppi missino e liberale: ci si lamenta perchè il canone non è fissato in natura e si fa per questo riferimento alla svalutazione monetaria, tra l'altro sottolineando con tinte nere il fatto che in questo momento la nostra moneta correrebbe particolari pericoli. Vorrei rifarmi ad una dichiarazione che proprio in quest'Aula fece un eminente parlamentare italiano, il senatore Paratore, in un caso analogo. Paratore ammonì che, verificandosi una svalutazione monetaria, il patrimonio non solo non viene a perdere, ma in certo qual modo è rivalutato; cioè mentre si verifica che molti risparmiatori che hanno investito in titoli di Stato e in obbligazioni vedono falcidiato il patrimonio, per i terreni agricoli non solo il patrimonio rimane integro, ma molto spesso il suo prezzo aumenta più di quanto comporterebbe la svalutazione monetaria, al punto che in quei casi molti Stati hanno deliberato imposte sul patrimonio. Questo giustifica nella storia provvedimenti pubblici come il blocco dei fitti, che hanno ridotto i redditi negli anni in cui la svalutazione della moneta ha rivalutato in modo particolare il patrimonio.

Ho voluto dire questo per sdrammatizzare una serie di considerazioni in base alle quali ci si vuole accusare di non coerenza con alcuni princìpi fondamentali della Costituzione italiana.

Per quanto riguarda il periodo di revisione del canone, dal nostro punto di vista questo periodo non ha una grande importanza. Insistiamo per due anni perchè le variazioni possono andare a favore dell'affittuario o del proprietario, secondo i casi. Ad esempio, attualmente non c'è dubbio che i maggiori costi hanno superato di gran lunga i prezzi. Quindi in questo momento dovremmo rivedere i canoni al ribasso. Faccio questa considerazione, che è stata prospettata da eminenti personalità della maggioranza, per riportare nella giusta dimensione quella valutazione politicamente negativa che è stata fatta su questo periodo più breve per la revisione dei canoni.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1. 1, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1. 6, presentato dal senatore Balbo e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1. 9/1, presentato dal senatore Bianchi e da altri senatori e sul quale è stata richiesta la votazione per appello nominale.

D E L P A C E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L P A C E . Non so se sarò breve e conciso. Signor Presidente, onorevole Ministro, signori della maggioranza, colleghi, credo che su quest'emendamento, che abbiamo chiesto sia votato per appello nominale, in modo da far pronunciare ogni Gruppo ed ogni senatore in maniera netta e precisa perchè si sappia nel paese cosa ognuno di noi vuole, ci sia stato già un giudizio. Lei, onorevole Ministro, ha detto che ci sono critiche da destra e da sinistra, ma da destra su questo punto specifico ci sono stati solo apprezzamenti estremamente positivi. Il senatore Pistolese ha testualmente affermato: « Noi vogliamo dare atto al Governo delle modifiche apportate ». Quindi c'è una presa d'atto, da parte del Movimento sociale-Destra nazionale, della modifica apportata da questa maggioranza, dal Governo e dalla Democrazia cristiana, difesa questa mattina in modo duro, caparbio, tetragono e che la Destra nazionale apprezza in modo particolare.

D'altra parte il senatore Balbo ha detto che ritirava l'emendamento relativo ai due anni perchè il Governo aveva preso atto che era necessario modificare in questa direzio-

ne. Quindi questa modifica di portare da quattro a due anni le revisioni è stata una concessione di cui si è dato atto in questa Aula alla destra, alle forze agrarie del nostro paese. Non si può dire allora che ci sono posizioni di destra e di sinistra; vi sono posizioni di destra di apprezzamento preciso. E allora è vero, onorevole Ministro, che chi guadagna dalle svalutazioni è sempre chi ha delle proprietà. Del resto, voi lo sapete, mentre la svalutazione della moneta viene calcolata sul 10 per cento, la terra è arrivata al raddoppio; lo sanno molto bene tutti coloro che sono costretti in un modo o nell'altro ad acquistarla. Vi è stato quindi un raddoppio ed allora la svalutazione ha provocato un aumento di ricchezza non giusto da parte di coloro che hanno la proprietà della terra. Ma ci si è dimenticati di dire che in ogni momento, quando vi sono svalutazioni della moneta, quando ci sono condizioni di crisi, chi ci rimette veramente sono i prestatori d'opera, sono coloro che vivono del proprio lavoro; ci rimette nella svalutazione della moneta la classe operaia, ma ci rimettono anche i contadini perchè i prezzi delle merci vendute sul mercato non seguono mai la svalutazione della moneta e gli aumenti di prezzo si hanno sempre nella seconda fase speculativa non nella fase di vendita dei prodotti. Quindi per una situazione di impoverimento dell'azienda contadina si dovrebbe ogni due anni far pesare sulla testa dei contadini questa minaccia continua dell'aumento dei prezzi degli affitti, che porrebbe il contadino in condizione di non avere più certezza della realizzazione dei propri guadagni o del compenso magro del proprio lavoro.

Ecco perchè noi comunisti chiediamo una presa di posizione precisa, netta su questo emendamento, perchè riteniamo che sia indispensabile non superare il limite dei quattro anni per la revisione. Su questo chiediamo un pronunziamento preciso. Ricordiamoci colleghi che il testo è uscito dalla Commissione votato in modo unanime; la maggioranza ha approvato in Commissione il testo su cui poi in Aula si chiedono delle modifiche. Ecco perchè nel mio intervento di ieri ho parlato di cambiamento di posizioni. Ma ci auguriamo che in questa votazione ci sia un ritorno alla realtà e si arrivi ad un voto positivo per stabilire quattro anni per la revisione.

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento dell'ultimo oratore per l'emendamento 1.9/1 vorrei ristabilire ancora la verità dell'*iter* di questo criterio che si è andato facendo strada. È vero proprio l'inverso, cioè non è che noi abbiamo accolto il suggerimento del Governo; è il Governo semmai che con senso realistico ha accolto un criterio su cui noi in Commissione abbiamo fatto una dura battaglia ed è un criterio in armonia con gli interessi propri dei meno abbienti e dei contadini di cui faceva una difesa d'ufficio senza sentirla l'oratore precedente. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

Vorrei anche dire al Governo che quello stesso criterio che abbiamo difeso in Commissione e nella relazione di minoranza lo ha difeso la Corte costituzionale nell'esaminare, sotto il profilo del sindacato costituzionale, la norma che ha ritenuto di vanificare proprio per la tutela di determinati interessi particolaristici, che sono poi gli interessi dei lavoratori della terra. Questa è la sostanza e questo è l'*iter* della nostra azione in difesa di questi criteri. In quanto alla svalutazione della moneta, onorevole Ministro, mi meraviglio che ella, che è stato un difensore della nostra moneta in sede internazionale come presidente di tutti quegli organismi internazionali che or è un anno hanno trattato della nostra moneta e anche del sistema monetario internazionale nel suo divenire, abbia richiamato un pensiero del senatore Paratore, dicendo che la svalutazione della moneta fa diventare più ricco il patrimonio.

Onorevole ministro, la svalutazione della moneta incide soprattutto su coloro che vivono di un reddito fisso; incide soprattutto

in questo caso su coloro che quasi vivono di un reddito fisso, che è comunque pianificato per quattro o cinque anni. La svalutazione della moneta semmai dà una apparenza di incremento di valore dei beni immobili, dei terreni e delle case, ma in realtà essa è sempre un detrimento della potenzialità, delle strutture economiche del paese; pertanto è da combattere sotto ogni profilo e non da richiamare per fatti positivi nella dinamica economica, ma per fatti enormemente negativi. Ecco perchè sosteniamo questo criterio, votiamo contro questo emendamento eversivo 1. 9/1, sosterremo il nostro emendamento e, pur criticando l'emendamento del Governo, lo accettiamo in quanto accoglie un criterio che riteniamo basiliare per la validità costituzionale di questa legge.

B U C C I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U C C I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi pare che questo punto sia il piano di una sfida politica. Vorrei uscire fuori dalle interpretazioni date e riportare il problema nei suoi giusti limiti. La tanto discussa sentenza della Corte costituzionale, che si addentra, anche attraverso i rilevamenti ISTAT, a fare delle affermazioni sui minimi e i massimi, dichiara che i coefficienti dovrebbero essere fissati in 36 nel minimo e in 105 nel massimo. Come si vedrà nell'articolo 3 — e su questo punto il Parlamento ha affermato il principio di una autonoma valutazione — sono affermati valori ben più bassi di quelli che la suprema Corte costituzionale ha voluto indicare con un principio quanto mai discutibile.

Nè è vera l'affermazione secondo cui la revisione biennale, così come fissata dalla legge del 1962, comporti necessariamente e sempre l'aumento del canone che l'affittuario deve pagare. Infatti, se si ricordano le componenti, in base alle quali il canone deve essere determinato, come la remunerazione del lavoro, ad esempio, oltre che i costi dei mezzi di produzione, può anche accadere che la revisione biennale vada a vantaggio dell'affittuario e non si risolva necessariamente a vantaggio del concedente o del proprietario.

Per queste considerazioni il Gruppo socialista è favorevole all'emendamento proposto dal Governo.

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Avverto che i senatori Petrella, Bollini, Pirastu, Canetti, Maffioletti, Zavattini, Sema, Fusi, Bruni, Argiroffi, Ferrucci, Mari, Gadaleta, Del Pace e Vignolo hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 1. 9/1 sia fatta per appello nominale.

N E N C I O N I . Signor Presidente, chiediamo che la votazione su questo emendamento avvenga a scrutinio segreto.

P R E S I D E N T E . La richiesta è appoggiata?

(*Non è appoggiata*).

Poichè la richiesta non risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, procederemo alla votazione per appello nominale.

Indìco pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento 1. 9/1 risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Costa*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Costa.

R I C C I , *Segretario*, fa l'appello.

Rispondono sì *i senatori*:

Abenante, Antonicelli, Argiroffi, Artioli, Bacicchi, Bertone, Bianchi, Boldrini, Bollini, Bonazzi, Borraccino, Borsari, Branca, Bufalini,

Calamandrei, Calia, Canetti, Cavalli, Cebrelli, Chiaromonte, Chinello, Cipolla, Colajanni, Colombi, Corba, Cossutta,

De Falco, Del Pace,

Fabbrini, Fabiani, Fermariello, Ferrucci, Filippa, Fusi,

Gadaleta, Garoli, Germano, Giovannetti, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Mancini, Marangoni, Mari, Martino, Merzario, Mingozzi, Modica,

Papa, Pecchioli, Pellegrino, Peluso, Perna, Petrella, Petrone, Pinna, Piovano, Piscitello, Piva, Poerio,

Rossi Dante, Rossi Raffaele, Ruhl Bonazzola Ada Valeria,

Sabadini, Scarpino, Sema, Sgherri, Specchio,

Tedesco Tatò Giglia, Terracini,

Urbani,

Valenza, Valori, Vignolo,

Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi.

Rispondono no *i senatori*:

Accili, Agrimi, Albertini, Alessandrini, Arfè, Ariosto, Arnone, Assirelli, Attaguile, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacchi, Balbo, Baldini, Barra, Bartolomei, Basadonna, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bertola, Bettiol, Biaggi, Bloise, Boano, Bonaldi, Bonino, Brosio, Buccini, Burtulo,

Cacchioli, Carollo, Caron, Cassarino, Cassiani, Catellani, Cengarle, Cerami, Cifarelli, Cipellini, Colleselli, Coppola, Corretto, Costa, Crollalanza,

Dal Falco, De Carolis, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, De Sanctis, De Vito, De Zan, Dinaro,

Endrich, Ermini,

Falcucci Franca, Ferralasco, Ferrari, Filetti, Follieri, Forma, Fossa, Fracassi,

Gatto Eugenio, Gattoni, Gaudio, Gava, Genovese, Giraudo, Gonella, Grossi,

Lanfrè, La Penna, La Rosa, Leggieri, Lepre, Licini, Ligios, Limoni,

Majorana, Manente Comunale, Mariani, Marotta, Martinazzoli, Martinelli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Minnocci, Moneti, Montini, Murmura,

Nencioni, Nenni, Niccoli, Noè,

Oliva,

Pacini, Pala, Patrini, Pazienza, Pecorino, Pepe, Piccioni, Pinto, Pistolese, Pittella, Porro, Pozzar, Premoli,

Ricci, Ripamonti, Rosa, Rosati, Rossi Doria, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Salerno, Sammartino, Santalco, Santi, Santonastaso, Scaglia, Scardaccione, Segnana, Segreto, Sica, Signorello, Signori, Spadolini, Spataro, Spigaroli, Stirati,

Talamona, Tanga, Tanucci Nannini, Tedeschi Mario, Tesauro, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Tortora,

Valitutti, Valsecchi, Varaldo, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Viglianesi, Vignola, Viviani,

Zaccari, Zanon, Zuccalà, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Barbaro, Bo, Calvi, Farabegoli, Galante Garrone, Giuliano, Mazzarolli, Pastorino, Pecoraro, Rebecchini, Romagnoli Carettoni Tullia, Senese, Treu.

P R E S I D E N T E . Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento 1.9/1:

Senatori votanti . . .	240
Maggioranza	121
Favorevoli	78
Contrari	162

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Metto ora ai voti l'emendamento 1.9/2, presentato dal se-

natore Nencioni e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 1.9, presentato dal Governo e sul quale è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto.

P O E R I O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O E R I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo contro questo emendamento, e dirò brevemente i motivi. Oltre alle considerazioni generali fatte nel corso del dibattito da parte dei colleghi senatori comunisti, vi è un elemento fondamentale su cui intendo richiamare l'attenzione del Senato: la riduzione a due anni dei tempi entro i quali la commissione tecnica centrale impartisce direttive per la determinazione da parte delle commissioni tecniche provinciali dei coefficienti di adeguamento dei canoni in aumento o in diminuzione.

Non comprendiamo la modifica apportata dal Governo al termine di quattro anni stabiliti dalla Commissione; non la comprendiamo alla luce di alcune considerazioni, come la breve durata che determina provvisorietà, precarietà, turbativa nel rapporto, soprattutto in quello colturale, collega Buccini, soprattutto da parte dell'affittuario coltivatore che si sente minacciato costantemente dallo sfratto, dalla lite legale che il proprietario può accendere, dalla revisione troppo frequente dei prezzi stessi. Ciò determina incertezza nella stabilità stessa del fondo, e quindi nelle stesse scelte colturali. Mi meraviglio che abbia dato il proprio assenso il collega Rossi Doria che è un tecnico e docente di questa materia. Su questi avvicendamenti colturali biennali sarebbe veramente interessante sapere cosa ne pensa, ad esempio, il professor Scardaccione, soprattutto per quanto attiene all'agricoltura meridionale, dove l'avvicendamento cerealicolo è quello che predomina nella coltura dei campi e dove il ciclo colturale o è completo e va dal grano al maggese e al cereale minore, oppure non ha senso e dal punto di vista del calcolo e da quello della stessa impresa agricola sulla concimazione, sulle arature, sul ciclo di produzione e quindi sulla produzione stessa.

Le giustificazioni di carattere giuridico qui riportate non hanno senso; esse cozzano con la realtà economica. Solo chi non si intende di agricoltura può sottoscrivere una simile scelta, nè le valutazioni che si fanno sul piano della svalutazione hanno senso, perchè il calcolo biennale non è valido ai fini del completo ciclo colturale. Quale coltivatore diretto o imprenditore diretto che si sente minacciato dalla biennalità dell'accertamento, dalla preoccupazione di essere sempre davanti al magistrato, potrà produrre, scegliere, indirizzare, investire non solo nel suo interesse ma nello stesso interesse della produzione nazionale?

Approvando l'emendamento del Governo date un'arma alla rendita fondiaria ed io vedo già nella Calabria e nel Mezzogiorno d'Italia i Genovesi Zerbi, i Diana, i Paparo e i cento altri baroni accendere liti per cacciare i coltivatori dalle loro terre! Ciò vogliamo evitare; ecco perchè vi invitiamo a votare contro, nell'interesse dell'agricoltura, nell'interesse della coltivazione diretta, in difesa appunto di coloro i quali vogliono dare un apporto alla produzione nazionale.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Avverto che i senatori Petrella, Bollini, Pirastu, Canetti, Maderchi, Sema, Fusi, Bruni, Argiroffi, Ferrucci, Mari, Gadaleta, Del Pace, Maffioletti, Vignolo, Venanzi, Artioli, Zavattini, Filippa e Poerio hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 1.9 presentato dal Governo sia fatta a scrutinio segreto. Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

(*Segue la votazione*).

Sono presenti alla votazione i senatori:

Abenante, Abis, Accili, Agrimi, Alessandrini, Antonicelli, Arfè, Argiroffi, Ariosto, Arnone, Artioli, Assirelli, Attaguile, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacicchi, Balbo, Baldini, Barra, Bartolomei, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bertone, Bettiol, Biaggi, Bianchi, Boano, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Bonazzi, Bonino, Borraccino, Borsari, Branca, Brosio, Buccini, Bufalini, Burtulo,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Canetti, Carollo, Caron, Cassarino, Catellani, Cavalli, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chiaromonte, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Cirielli, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombi, Coppola, Corba, Corretto, Cossutta, Costa, Crollalanza,

Dal Falco, De Carolis, De Falco, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Ponti, De Sanctis, De Vito, De Zan, Dinaro,

Endrich, Ermini,

Fabbrini, Fabiani, Falcucci Franca, Fermariello, Ferralasco, Ferrari, Ferrucci, Filetti, Filippa, Follieri, Forma, Fossa, Fusi,

Gadaleta, Garoli, Gatto Eugenio, Gatto Vincenzo, Gattoni, Gaudio, Gava, Genovese, Germano, Giovannetti, Giraudo, Gonella, Grossi,

Lanfrè, La Penna, La Rosa, Leggieri, Lepre, Licini, Ligios, Limoni, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Mari, Mariani, Marotta, Martinazzoli, Martinelli, Martino, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzario, Mingozzi, Minnocci, Modica, Moneti, Montini, Murmura,

Nencioni, Niccoli, Noè,

Oliva,

Pacini, Pala, Papa, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pecorino, Pella, Pellegrino, Peluso, Pepe, Perna, Petrella, Petrone, Picardi, Piccioni, Pinna, Pinto, Piovano, Pirastu, Piscitello, Pistolese, Pittella, Piva, Poerio, Pozzar, Premoli,

Ricci, Ripamonti, Rosa, Rosati, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Sammartino, Samonà, Santalco, Santi, Santonastaso, Scaglia, Scardaccione, Scarpino, Segnana, Segreto, Sema, Sgherri, Sica, Signorello, Signori, Spadolini, Spataro, Specchio, Spigaroli, Stirati,

Talamona, Tanga, Tedeschi Mario, Tedesco Tatò Giglia, Terracini, Tesauro, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros,

Urbani,

Valenza, Valitutti, Valori, Valsecchi, Varaldo, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Viglianesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanon, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi, Zuccalà, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Barbaro, Bo, Calvi, Farabegoli, Galante Garrone, Giuliano, Mazzarolli, Pastorino, Pecoraro, Rebecchini, Romagnoli Carettoni Tullia, Senese, Treu.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'emendamento 1. 9:

Senatori votanti . . .	235
Maggioranza	118
Favorevoli	150
Contrari	83
Astenuti	2

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . A seguito dell'approvazione dell'emendamento 1. 9, sostitutivo dell'articolo 1, restano preclusi i restanti emendamenti all'articolo 1.

Metto ora ai voti l'emendamento 1. 0. 1, presentato dal senatore Balbo e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

Art. 2.

L'articolo 2 della legge 12 giugno 1962, n. 567, come modificato dalla legge 11 febbraio 1971, n. 11, è sostituito dal seguente:

« La commissione tecnica provinciale, di cui all'articolo 2 della legge 18 agosto 1948 n. 1140, è composta:

dal capo dell'Ispettorato agrario provinciale o da un suo rappresentante;

da tre rappresentanti dei proprietari che affittano fondi rustici ad affittuari coltivatori diretti;

da un rappresentante di proprietari che affittano fondi rustici ad affittuari conduttori;

da tre rappresentanti di affittuari di fondi rustici coltivatori diretti;

da un rappresentante di affittuari conduttori;

da due esperti in materia agraria designati uno dalle organizzazioni dei proprietari dei fondi rustici e uno dalle organizzazioni degli affittuari.

I componenti la commissione sono nominati dal presidente della giunta regionale, su designazione, per i rappresentanti delle categorie dei proprietari e degli affittuari da parte delle rispettive organizzazioni sindacali a base nazionale, maggiormente rappresentative, tramite le loro organizzazioni provinciali.

Alle riunioni della commissione partecipa di diritto, con voto consultivo, l'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico erariale o un suo rappresentante.

La commissione è presieduta dal capo dell'ispettorato agrario provinciale o in sua assenza da un suo delegato.

Le designazioni da parte delle organizzazioni debbono pervenire al presidente della giunta regionale entro 30 giorni dalla richiesta.

Il presidente della giunta regionale deve costituire le commissioni tecniche provinciali entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge ed entro i tre mesi successivi alla scadenza di ogni quadriennio.

In caso di mancata designazione da parte di talune organizzazioni di categoria, la commissione è nominata sulla base delle designazioni pervenute.

In caso di ritardo o di mancata costituzione di una o più commissioni provvede il Ministro dell'agricoltura e delle foreste con proprio motivato provvedimento.

Le deliberazioni sono valide quando siano adottate con l'intervento della metà più uno dei componenti ed a maggioranza assoluta dei presenti ».

P R E S I D E N T E . Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 2.

R I C C I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Il secondo, terzo e quarto comma dell'articolo 2 della legge 11 febbraio 1971, numero 11 sono sostituiti dai seguenti:

" I componenti della Commissione sono nominati dal Consiglio regionale su designazione, per i rappresentanti delle categorie, delle organizzazioni più rappresentative sul piano nazionale attraverso le rispettive organizzazioni provinciali.

La Commissione è presieduta da un esperto in materia agraria, designato dal Consiglio regionale " ».

2.4 CHIAROMONTE, DEL PACE, ZAVATTINI, GADALETA, MARI, ARTIOLI, CIPOLLA

Sostituire l'articolo con il seguente:

« L'articolo 2 della legge 12 giugno 1962, n. 567, modificato dall'articolo 2 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, è sostituito dal seguente:

" La commissione tecnica provinciale, di cui all'articolo 2 della legge 18 agosto 1948, n. 1140, è composta:

dal capo dell'ispettorato agrario provinciale o da un suo rappresentante che la presiede;

da un rappresentante dei proprietari che affittano ad imprenditori non coltivatori;

da due rappresentanti dei proprietari che affittano ad imprenditori coltivatori diretti;

da un rappresentante degli affittuari conduttori;

da due rappresentanti degli affittuari coltivatori diretti;

da due esperti in materia agraria.

La commissione è nominata dal prefetto.

I rappresentanti dei proprietari e quelli degli affittuari vengono scelti ciascuno in una rosa di tre nomi proposti dalle rispettive organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

Parimenti gli esperti in materia agraria vengono scelti tra gli iscritti agli albi professionali ciascuno in rose di tre nomi proposte, rispettivamente, una dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative dei proprietari di fondi rustici affittati ed una dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative degli affittuari.

Le deliberazioni sono valide quando siano adottate con l'intervento della metà più uno dei componenti ed a maggioranza dei presenti " ».

2.2 NENCIONI, BACCHI, MAJORANA, PISTOLESE, FILETTI, BASADONNA, LANFRÈ, BONINO, LA RUSSA, ENDRICH, DE SANCTIS, MARIANI, PEPE, PAZIENZA, LATANZA, DINARO, TEDESCHI Mario, PISANÒ, GATTONI, PECORINO

In via subordinata, sostituire l'articolo con il seguente:

« L'articolo 2 della legge 12 giugno 1962, n. 567, modificato dall'articolo 2 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, è sostituito dal seguente:

" La commissione paritetica provinciale tecnica di cui all'articolo 2 della legge 18 agosto 1948, n. 1140, è presieduta dal prefetto che ne nomina i componenti come segue:

il capo dell'ispettorato agrario provinciale che può delegare un funzionario del suo ufficio a sostituirlo;

l'ingegnere capo dell'ufficio tecnico erariale che può delegare un funzionario del suo ufficio a sostituirlo;

due rappresentanti dei proprietari che affittano a coltivatori diretti;

due rappresentanti dei proprietari che affittano ad imprenditori non coltivatori;

due rappresentanti degli affittuari conduttori;

due rappresentanti degli affittuari coltivatori diretti;

due esperti in materia agraria (dottori in scienze agrarie o periti agronomi);

due dirigenti degli ordini professionali;

i componenti della commissione in rappresentanza delle categorie, su designazione delle relative organizzazioni maggiormente rappresentantive nella provincia; gli agronomi su designazione dei rispettivi consigli dell'ordine " ».

2.1 NENCIONI, BACCHI, MAJORANA, PISTOLESE, FILETTI, BASADONNA, LANFRÈ, BONINO, LA RUSSA, ENDRICH, DE SANCTIS, MARIANI, PEPE, PAZIENZA, LATANZA, DINARO, TEDESCHI Mario, PISANÒ, GATTONI, PECORINO

Sostituire il primo comma con il seguente:

L'articolo 2 della legge 12 giugno 1962, n. 567, come modificato dalla legge 11 febbraio 1971, n. 11, è sostituito dal seguente:

« La commissione tecnica provinciale, di cui all'articolo 2 della legge 18 agosto 1948, n. 1140, è composta:

dal capo dell'Ispettorato agrario provinciale o da un suo rappresentante;

da tre rappresentanti dei proprietari che affittano fondi rustici ad affittuari coltivatori diretti;

da un rappresentante dei proprietari che affittano fondi rustici ad affittuari conduttori;

da quattro rappresentanti di affittuari coltivatori diretti;

da un rappresentante di affittuari conduttori;

da due esperti in materia agraria, iscritti negli albi degli agronomi o dei periti agrari, designati uno dalle organizzazioni dei proprietari dei fondi rustici e uno dalle organizzazioni degli affittuari ».

2.5 IL GOVERNO

Sostituire il secondo capoverso con il seguente:

« I componenti la commissione sono nominati dal Presidente della Giunta regionale, su designazione, per i rappresentanti delle categorie dei proprietari e degli affittuari, da parte delle rispettive organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative ».

2.6 BRUGGER, ZANON, DALVIT

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Ziccardi e di altri senatori è stato presentato un subemendamento. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

All'emendamento 2.5, *sostituire l'ultimo capoverso con il seguente*:

« da tre esperti in materia agraria nominati dal consiglio regionale »

2.5/1 ZICCARDI, ZAVATTINI, MARI, GADALETA, CIPOLLA, POERIO, MARANGONI, DEL PACE ed altri

G A D A L E T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A D A L E T A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'articolo 2 stabilisce la composizione e la presidenza della commissione tecnica provinciale. Il nostro emendamento 2.4 chiede la sostituzione del secondo, terzo e quarto comma dell'articolo 2 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, con la seguente dizione: « I componenti della Commissione sono nominati dal Consiglio regionale su designazione, per i rappresentanti delle categorie, delle organizzazioni più rappresentantive sul piano nazionale attraverso le rispettive organizzazioni provinciali. La Commissione è presieduta da un esperto in materia agraria, designato dal Consiglio regionale ».

Qual è lo scopo essenziale di questo nostro emendamento, signor Presidente e onorevoli colleghi? In primo luogo riteniamo che i componenti della commissione tecnica provinciale e il presidente della stessa debbano essere l'espressione tipica e concreta di un organo elettivo e legislativo, cioè il consiglio regionale, e non l'espressione del presidente della giunta regionale che significa ben altra cosa.

I poteri del consiglio regionale, le sue prerogative riteniamo debbano essere salvaguardati e tutelati; anzi proprio il Parlamento nazionale e in questo caso il Senato, debbono tener conto che nell'attività e nella elaborazione legislativa i poteri dei consigli regionali devono essere garantiti, non devono subire limitazioni, non possono essere messi in discussione proprio da una legge così importante.

E non sfugge a nessuno il fatto che gli stessi statuti regionali, che oggi sono legge e che debbono essere applicati ed osservati da tuti, stabiliscono a chiare note che il consiglio regionale effettua le nomine rimesse alla regione. Ciò vuol dire che gli statuti sono legge, e non fatti di orientamento e di indicazione. Il consiglio regionale deve effettuare le nomine rimesse alla regione, perchè si tratta di materia e di poteri di decisioni del consiglio regionale e non del presidente della giunta.

L'Assemblea, la maggioranza di centro-sinistra, deve cogliere la validità giuridica e amministrativa, deve cogliere gli aspetti sociali e politici del problema e di conseguenza stabilire nella legge la condizione che questi sono poteri dell'assemblea regionale, anche per evitare designazioni che possano

esprimere interessi particolari e perchè siano garantiti e tutelati gli interessi dei contadini affittuari.

Inoltre, va osservato anche, che la designazione dei rappresentanti della commissione provinciale fatta dal consiglio regionale costituisce un fatto di democrazia, poichè esso nomina i componenti di una commissione chiamata ad attuare una legge di grande portata sociale. Il nostro Gruppo con questo emendamento vuole fare chiarezza e giustizia, perchè deve essere chiaro per tutti che il problema non va risolto con le decisioni di un presidente della giunta regionale. Quindi si tratta di un fatto pubblico, che deve impegnare in concreto tutte le forze politiche del consiglio regionale.

Il testo proposto dalla maggioranza se approvato finirebbe per ledere gli interessi degli affittuari, dei coltivatori diretti perchè nelle commissioni provinciali si avrebbe la partecipazione di componenti che nelle decisioni da adottare possono esprimere posizioni a favore dei grandi proprietari concedenti.

Rivolgiamo pertanto un particolare invito all'onorevole Ministro, all'onorevole relatore ed all'Assemblea a voler considerare in modo concreto queste proposte di carattere amministrativo, tecnico, giuridico e sociale per dare con questa legge alle commissioni una particolare condizione che consenta loro un corretto e democratico funzionamento e che soprattutto siano evitate decisioni che colpiscano ingiustamente i coltivatori affittuari.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustro gli emendamenti 2. 2 e 2. 1. Dobbiamo innanzitutto precisare che la modifica dell'articolo 2 della legge del 1971 non rientra tra i punti dichiarati illegittimi dalla Corte costituzionale. È una iniziativa spontanea del Governo diretta a ristabilire la pariteticità della composizione delle commissioni provinciali che nella legge del 1971 era sperequata. Ma sia alla Camera, sia nella nostra Commissione agricoltura l'impostazione è stata completamente deviata, sopprimendosi la nomina dei componenti da parte del prefetto ed eliminandosi la presidenza che era affidata allo stesso prefetto.

Si è voluto così investire dei poteri della commissione la regione. Con tali modifiche la commissione tecnica provinciale è diventata una commissione politica (proporrei un emendamento: « commissione politica provinciale ! »).

Noi pertanto, con l'emendamento 2. 2, proponiamo almeno la nomina dei componenti da parte del prefetto rispettandosi la pariteticità e lasciando la presidenza al capo dell'ispettorato agrario.

Con l'emendamento 2. 1 chiediamo che la presidenza sia affidata nuovamente al potere centrale attraverso il prefetto, ferma restando la pariteticità tra i componenti della commissione. L'emendamento del Governo, presentato soltanto oggi, ritorna invece all'esclusione del prefetto sia nella nomina dei componenti che nella presidenza della commissione e, quel che è peggio, ricostituisce una disparità numerica tra i rappresentanti delle due categorie, concedenti ed affittuari.

Ci opponiamo nella maniera più formale al testo governativo che, dando prevalenza ad una parte sull'altra, viola la Costituzione in relazione all'articolo 3 e contrasta con la nota sentenza n. 154 nella parte in cui vengono demandati alle regioni i poteri in materia di diritto privato e di diritti intersoggettivi. Basta ricordare quanto precisa la sentenza n. 154: « Di fronte a tutto ciò è lecito immaginare che la competenza dello Stato a legiferare in materia di diritto privato inevitabilmente finirebbe con il trasformarsi in competenza a porre solo princìpi fondamentali, mentre per converso la competenza regionale, da eccezionale e temporanea, tenderebbe ad istituzionalizzarsi in un tipo di competenza concorrente e con ciò si rinnegherebbe il principio secondo il quale allo Stato e solo allo Stato spetta la legislazione privatistica ». Principio che, tradotto in termini diversi, significa — e non può significare altro — che il diritto privato costituisce una materia a sè stante e quindi non

compresa nelle varie materie che statuti e costituzioni di vari gradi attribuiscono alle potestà regionali.

Il ritorno, quindi, alla presidenza della nomina dei componenti della commissione affidata al potere regionale significa trasferire alla regione la possibilità di interferire, di legiferare o di decidere in materia di diritti intersoggettivi privati che non possono in nessun caso essere affidati alle regioni. Ed io faccio appello ai colleghi della maggioranza. Se tutti sono stati d'accordo nel ritenere che l'emendamento Fracanzani era incostituzionale proprio perchè demandava alle regioni discussioni in materia di diritti intersoggettivi, mi domando in qual modo e perchè nell'articolo 2 dobbiamo ripetere lo stesso errore. Quindi vi è una contraddizione nella stessa maggioranza quando si oppone all'emendamento Fracanzani e viceversa propone la formazione della commissione provinciale in maniera non paritetica e quindi con poteri demandati all'autorità regionale. Si dimostra così il preciso intendimento di attribuire carattere politico a quella che deve essere soltanto una commissione tecnica. Ne abbiamo avuto la riprova questa mattina in sede di comitato dei sette quando si è fatto cenno a possibili « pressioni ».

Questa è la ragione per cui si intende trasformare la natura della commissione provinciale da « tecnica » in « politica ». Chiediamo pertanto che il Parlamento approvi i due emendamenti innanzi illustrati che tendono a riportare la commissione sul piano tecnico e la composizione della stessa nei limiti e nel rispetto della Costituzione.

CIFARELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFARELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* L'emendamento 2. 5 del Governo è già stato illustrato dall'onorevole Ministro.

ZICCARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZICCARDI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, richiamo all'attenzione del Governo il nostro emendamento 2. 5/1, che si riferisce appunto ad un emendamento presentato dall'Esecutivo. Vorrei che veramente non si svolgesse tra noi un dialogo tra sordi, ma che si comprendessero le ragioni per le quali vogliamo modificare l'emendamento del Governo.

Noi proponiamo che gli esperti agrari, invece di essere designati dalle organizzazioni professionali, siano nominati dalle regioni. Il motivo di questa nostra proposta trae origine dal fatto che noi riteniamo che qui si stia facendo molta confusione per quanto riguarda la natura della legislazione sui patti agrari. Siamo di fronte ad un tentativo, talvolta cosciente — come, per esempio, da parte dei Gruppi liberale e missino — ed altre volte non cosciente, come avviene da parte di altri Gruppi, di riportare indietro la situazione.

Per rendere esplicita questa affermazione vorrei argomentarla. Abbiamo una storia di questa legislazione che va tenuta presente per capire di che cosa discutiamo in effetti oggi...

BENAGLIA, *relatore.* È sull'emendamento relativo ai tre tecnici che dobbiamo tener presente il passato remoto?

CHIAROMONTE. Dobbiamo tenerlo presente su tutto.

ZICCARDI. Onorevole relatore, questo è importante perchè vorrei anche fare riferimento ad alcune sue affermazioni che dimostrano che non c'è coscienza di come si è formata questa legislazione, per cui vengono fatte delle affermazioni che anche dal punto di vista tecnico-giuridico non rispondono al vero e non sono precisamente esatte. In definitiva abbiamo avuto sempre una contrattazione privata tra le parti, a livello di proprietario o concedente, da un lato, e di fittavolo o fittavoli dall'altro. C'è stata la

iniziativa e la lotta dei fittavoli e delle loro organizzazioni e abbiamo cominciato ad avere dei contratti che potremmo definire collettivi.

Con la legge del 1948 si rende obbligatoria la contrattazione tra le parti, e quindi la nomina delle commissioni paritetiche; cioè praticamente le parti contrattano, ma nell'ambito di un istituto pubblico. Quindi si tratta di una contrattazione garantita da pubblici poteri. Inoltre con la legge del 1948 si crea l'obbligatorietà di tali contratti *erga omnes*: questa è l'operazione della legge del 1948.

Ora questa legge si rivelò subito inadeguata perchè, come sappiamo, i proprietari fecero molto ricorso alle sezioni specializzate presso i tribunali, sicchè ci trovammo di fronte ad una giurisprudenza, a sentenze le quali non avevano elementi oggettivi di riferimento, in quanto praticamente si trattava di stabilire l'equo canone e naturalmente il canone doveva essere equo per il fittavolo e per il concedente. Quindi ci siamo trovati di fronte ad una legislazione che apriva il varco a molte sentenze negative nei confronti dei fittavoli; una situazione dunque abbastanza tormentata. Di qui, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, la legge del 1962 che fa fare un salto di qualità a tutta la legislazione sui patti agrari perchè impropriamente quella legge — e credo che si possa convenire su questo assunto — viene definita la legge dell'equo canone, mentre più propriamente dovrebbe chiamarsi la legge della remunerazione del lavoro contadino. E la prego di seguirmi, onorevole Ministro, perchè sto illustrando un emendamento ad un suo emendamento. Accogliendo infatti un preciso principio della Costituzione, questa legge dice: « ai fini della giusta remunerazione del lavoro contadino ». Questo quindi è l'obiettivo principale del provvedimento del 1962, la sua *ratio legis*, come si suol dire, tutto il resto è subordinato, con tutte le conseguenze che ciò comporta. Ora praticamente si cerca di ritornare a porre sullo stesso piano la remunerazione del lavoro contadino e dei capitali investiti in agricoltura con la rendita fondiaria. Ebbene, questi due elementi non si possono porre sullo stesso piano dal punto di vista della Costituzione repubblicana e tenendo presente la lettera e lo spirito della legge del 1962.

Questa legge, proprio perchè afferma questo principio, compie un'operazione molto importante, per cui in definitiva le commissioni, in base a questa legge, a differenza di quanto avveniva con la legge del 1948, non hanno più il compito di pattuire il canone, ma quello di stabilire la giusta remunerazione del lavoro del contadino. Ebbene, cosa è successo negli anni successivi al 1962? Si sono incontrate difficoltà nella definizione delle tabelle. Alcune commissioni hanno fatto le tabelle nel modo giusto, altre non le hanno fatte nei termini ed altre ancora non le hanno fatte per niente. Ci siamo trovati di fronte a molti ricorsi alla commissione centrale ed io, che ho fatto parte per molti anni della commissione centrale per i fondi rustici, so come era tormentato il nostro lavoro di ricerca e di fissazione di elementi oggettivi per la determinazione della giusta remunerazione del lavoro contadino. Di qui, onorevoli colleghi, il ricorso al reddito dominicale. L'aggancio del canone al reddito dominicale è giusto perchè in definitiva prima di tutto bisogna remunerare il lavoro; il resto è residuo. E questo concetto si può ricavare da una lettura onesta dell'istituto del catasto. Queste commissioni, in definitiva, più che essere organi di pattuizione sono commissioni che hanno il dovere di applicare una legge che pone come primo obiettivo quello della remunerazione del lavoro contadino. Di qui la necessità che in queste commissioni il potere pubblico prevalga proprio perchè questo diritto deve essere garantito dal potere pubblico.

A noi sembra che la proposta del Governo di dare una rappresentanza in queste commissioni provinciali ad esperti agrari, nominati dalle parti, è una proposta che guarda al passato, è una proposta che si ispira alla legge del 1948, che ignora la legge del 1962, e ignora anche le precisazioni della legge del 1971. Questo da un punto di vista generale; ma, onorevole Sottosegretario, in Lombardia, per esempio, che significato avrebbe nominare due periti agrari, due agronomi, uno

in rappresentanza dei proprietari e uno dei conduttori? Si avrebbero due persone nominate dalla stessa organizzazione che è la Confagricoltura, che in Lombardia ha la maggioranza non solo dei proprietari concedenti i terreni ma dell'organizzazione della maggioranza dei fittavoli capitalisti. Quindi che senso avrebbe mettere questi esperti? Perchè, ripetiamo, le organizzazioni più che a pattuire devono pensare ad applicare una legge che metta al primo posto la remunerazione del lavoro dei contadini e quindi anche delle spese imprenditoriali, delle spese aziendali. È quindi logico che noi diciamo che se ci devono essere degli esperti agrari che possano coadiuvare i membri della commissione nella definizione delle tabelle, questi esperti devono essere nominati dalla regione. E qui viene un grosso problema: si contesta alla regione il diritto di intervenire in questa materia. Ma non c'è cosa più assurda di questa contestazione. Intanto per un fatto pratico: siamo di fronte a commissioni provinciali ciascuna delle quali può fare diversamente dall'altra in considerazione delle situazioni locali. Siamo di fronte all'assurdo che ad una commissione tecnico-amministrativa si riconosce il potere di intervenire nella determinazione dei canoni, mentre un organo legislativo, un organo costituzionale, che ha la potestà primaria e sul piano legislativo e sul piano amministrativo, in materia di agricoltura non può intervenire. Allora bisogna sciogliere questo nodo, sia in riferimento a questa materia delle tabelle, della formazione dei canoni, sia più in generale; non si può togliere alle regioni il diritto di intervenire sulla ripartizione del reddito, e per quanto riguarda questo provvedimento siamo di fronte ad un fatto importante per la ripartizione del reddito.

Allora diciamo: ci siano i tecnici agrari nella commissione, ma essi devono essere nominati dalla regione. Diciamo poi molto esplicitamente che questo nostro emendamento è collegato ad altri nostri emendamenti, a tutti quelli cioè che si riferiscono ai poteri della regione. Saremmo veramente preoccupati se il relatore ed il Governo senza motivazione respingessero questo nostro emendamento; dico senza motivazione perchè in effetti motivazioni serie per respingerlo non ce ne sono. Vogliamo prendere in considerazione comunque le conseguenze abbastanza serie che deriverebbero dal rigetto di questo nostro emendamento che, apparentemente tecnico, è assai importante. Onorevole Ministro, certo lei ha attentamente studiato gli emendamenti dei senatori liberali e quelli dei senatori del Movimento sociale-destra nazionale, e avrà visto che questi in definitiva hanno uno scopo di fondo: abolire la sostanza della legge del 1962, riportare cioè a livello privatistico tutta questa materia che, secondo loro, nella sostanza dovrebbe rientrare nei rapporti tra la proprietà e i fittavoli. Questa la sostanza degli emendamenti delle destre, la cui posizione noi comprendiamo benissimo: essi fanno bene il loro mestiere difendendo la grande proprietà, salvo poi scendere nelle zone del Mezzogiorno e fare una sfacciata e inconcludente demagogia, aizzando contro il sistema democratico quegli stessi contadini cui proprio loro tolgono certi diritti (ma questo è un discorso a parte). Questi signori fanno bene il loro mestiere, si sono mossi bene, hanno parlato e scritto bene dal loro punto di vista, cioè dal punto di vista degli interessi della grande proprietà terriera; ma le forze democratiche, le forze della Democrazia cristiana, dei compagni socialisti, che interesse hanno a non tenere presente che ormai siamo giunti a questo tipo di legislazione, ad una garanzia pubblica dei diritti dei fittavoli, nello spirito e nella lettera della Costituzione repubblicana?

Vorrei dire questo: badate che non bisogna tirare troppo la corda! Così si è fatto nel periodo tra il 1948 e il 1962, a proposito delle tabelle che si facevano in base alla legge del 1948. E arrivammo alla legge del 1962. Si tirò la corda in seguito e siamo arrivati alla legge del 1971. Si cerca ancora di tirare la corda; ebbene, la si può tirare quanto si vuole, ma restano i problemi, resta cioè il problema della giusta remunerazione del lavoro contadino, delle spese imprenditoriali, dei capitali immessi in agricoltura. È un problema che occorre risolvere seriamente per uscire dalla crisi dell'agricoltura, per rinnovare l'agricoltura del nostro paese.

Questa resta una esigenza oggettiva, una esigenza sociale non solo delle campagne, ma della democrazia. E allora tirare troppo la corda in una certa direzione significa, onorevoli colleghi, far maturare sollecitamente provvedimenti anche più chiari, più esplicativi. Perchè un fatto è certo: non si può deflettere dal principio della giusta remunerazione del lavoro contadino.

Quando voi proponete di passare da quattro a due anni, quando non riconoscete il potere alle regioni, quando introducete materia per non rendere obbligatori in pratica i coefficienti, per creare un'elasticità che apre la porta a poteri discrezionali delle commissioni provinciali, della commissione centrale e anche della magistratura, voi non date certezza del diritto, create confusione; e badate, non è detto che da questo stato di confusione i proprietari usciranno bene perchè, lo ripetiamo, noi ci collegheremo sempre di più ai coltivatori diretti, ci collegheremo sempre di più a tutti i fittavoli italiani per fare in modo che il principio della giusta remunerazione del lavoro contadino e della remunerazione delle spese e dei capitali investiti sia riconosciuto.

E qui viene fuori un problema, che abbiamo affrontato molte volte: quello relativo ai rappresentanti della Coldiretti. Tratto questo problema perchè lo ritengo non soltanto politico, ma per certi aspetti anche morale. Su questi banchi siedono molti rappresentanti di un'organizzazione professionale, la Coldiretti. Noi seguiamo giorno per giorno questa organizzazione di cui riconosciamo la funzione e non abbiamo mai avuto difficoltà a dire che la consideriamo una grande organizzazione contadina. Ebbene, conserviamo i giornali e abbiamo l'elenco di tutti i colleghi eletti sia al Senato che alla Camera che vengono presentati come il gruppo della Coldiretti. Nei loro giornali le cose che stiamo dicendo sono scritte. La legge che stiamo discutendo non è la legge dei comunisti e dei socialisti, è una legge democratica alla quale voi della Coldiretti avete dato un grande contributo non solo in sede legislativa, ma fuori del Parlamento, in modo particolare nella Valle Padana. Ed allora come si può votare in una certa direzione? D'accordo, c'è una serie di cose che vanno tenute presenti. Ma dato che voi puntualmente sulla questione in oggetto siete costretti a votare contro il vostro programma, contro gli impegni che avete preso verso i coltivatori diretti, dal momento che ciò non avviene occasionalmente ma è un dato costante del vostro atteggiamento, dovete prendere atto che siete fuori strada e quindi riflettere. In questo Parlamento ci siamo noi, ci sono i compagni socialisti, ci sono le forze democratiche laiche, ci siete voi; siamo una forza maggioritaria, quindi possiamo isolare i senatori liberali e i senatori del Movimento sociale-Destra nazionale che si dimostrano collegati organicamente alla grande proprietà terriera.

Possiamo isolarli, ma possiamo farlo se scendiamo in campo aperto chiaramente, se spieghiamo al paese di che si tratta perchè è evidente che una parte del paese potrebbe anche non comprendere ciò che sta avvenendo. Si potrebbe pensare forse che qui si tratta di tecnica legislativa, di fatti giuridici astratti, mentre è chiaro che qui si stanno discutendo cose molto concrete con immediate conseguenze sulle condizioni di vita dei coltivatori e dei fittavoli.

Quindi, riepilogando, riteniamo che il nostro emendamento sia molto importante. Abbiamo chiarito qual è lo spirito delle proposte contenute nell'emendamento. Abbiamo ricordato che con la legge del 1962 si fa fare un salto di qualità alla legislazione dei patti agrari. Non avviene più che queste commissioni debbano pattuire in senso privato, mentre debbono applicare una legge che mette in primo piano, come obiettivo fondamentale, la remunerazione del lavoro. Pertanto l'interesse pubblico prevale su quello privato. Da qui nasce la proposta di fare in modo che le regioni vedano rispettate le loro prerogative e che gli esperti agrari siano nominati dalle regioni stesse. Insistiamo su questo presso l'onorevole relatore e presso il rappresentante del Governo. Vorremmo che, se questa proposta sarà rigettata, sia rigettata con motivazioni serie e chiare, tali da essere comprese dal paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

ZANON. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANON. L'emendamento 2.6 da noi presentato tende ad ovviare a certi inconvenienti che potrebbero determinarsi in situazioni particolari, in certe province. Il testo approvato dalla Camera dei deputati prevede che i rappresentanti delle categorie dei proprietari e degli affittuari vengano designati dalle organizzazioni sindacali a base nazionale maggiormente rappresentative. Ora, esistono in alcune province delle situazioni del tutto particolari, sia linguistiche, sia anche di altra natura, con la presenza di organizzazioni sindacali che non sono su base nazionale ma che in quella certa provincia sono largamente rappresentative. Una tale situazione per esempio si presenta nella provincia di Bolzano.

Ci sembra quindi — o sembrava ai presentatori dell'emendamento — più rispondente ai fini proposti e sufficientemente cautelativa la dizione: « organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative », tralasciando la specifica dizione: « su base nazionale », in quanto nella stragrande maggioranza dei casi comunque le associazioni più rappresentative saranno su base nazionale. Ma in quelle determinate provincie e situazioni che ho elencato, come mi sono sforzato di spiegare, potremmo tener conto meglio delle condizioni particolari non prevedendo assolutamente ed in ogni caso questo requisito della base nazionale.

Mi sembra di essere stato sufficientemente chiaro e di aver esposto i motivi per cui abbiamo presentato questo nostro emendamento.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

ARTIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARTIOLI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare sull'emendamento 2.2 presentato dal Gruppo del movimento sociale-destra nazionale per l'avarizia con la quale il relatore senatore Benaglia risponde alla illustrazione degli emendamenti. Non vorrei che il contenuto di questo emendamento passasse inosservato, data la sua gravità.

Leggendo l'emendamento 2.2 ci si accorge — e non stupisce se si considera chi lo presenta — alla luce del dibattito che è stato fatto prima in Commissione e poi in Aula, che si rasenta perfino la provocazione. Esso va respinto dal Parlamento nel suo insieme.

NENCIONI. Per adesso sono stati respinti i vostri emendamenti.

ARTIOLI. Questo va respinto non solo nella lettera ma anche nello spirito, se si ha presente il discorso portato avanti in questa materia e tendente ad esaltare la impresa coltivatrice.

Andiamo a guardare questo emendamento: in esso vi è la proposta di costituire una commissione composta di nove membri dei quali appena due o, se si è generosi, due e mezzo, rappresenterebbero i fittavoli.

Ora, capisco molto bene da che parte viene la predica e non ce ne scandalizziamo, anzi, siccome sappiamo cosa è stato storicamente per il movimento contadino e per gli agrari il fascismo, siamo ben lieti del fatto che i neofascisti di oggi presentino certe proposte; questo vuol dire che hanno perso completamente la base contadina che gli fu purtroppo di supporto in Italia per un certo momento nel passato.

Ma quel che è più grave nell'emendamento 2.2 è che mentre si parla di regioni, di con-

siglio regionale, di presidente della regione o del consiglio regionale, si viene ancora a rispolverare l'autorità del prefetto che, al di là delle persone, rappresenta una cosa assurda. Capisco che a qualcuno può venire l'acquolina in bocca, quando una giunta militare è in grado di destituire anche un Parlamento, ma giungere a pensare che addirittura si possa riproporre la nomina delle commissioni da parte dei prefetti, vuol dire veramente rasentare la provocazione. Bisogna che si rintuzzino seriamento e direi anche con la unitarietà necessaria queste prime indicazioni che sono eversive non in rapporto alla legge ma in rapporto ad un insieme di questioni.

Che significato ha sostenere, come fa il senatore Pistolese, che le commissioni devono avere carattere tecnico? È vecchio quanto me e quanto lei, senatore Pistolese, il ruolo della « tecnica » in materia contrattuale in agricoltura! Come si fa a proporre soluzioni tecniche, non ai problemi produttivi, per i quali ne avremmo bisogno, ma ai problemi contrattuali? Nelle commissioni la questione è diversa; abbiamo bisogno che le commissioni siano composte da gente che in primo luogo sappia immedesimarsi nell'animo del contadino, quel contadino che vorremmo che stesse nelle campagne e che invece cacciamo in ogni occasione. Conosciamo la diffidenza del contadino stesso verso questi personaggi, diffidenza a volte sbagliata, ma tuttavia esistente.

Ma abbiamo avuto l'esperienza, come diceva il collega che mi ha preceduto, delle attuali commissioni tecniche; sappiamo che 10 volte su 10 hanno detto che aveva ragione il padrone e torto il contadino e quando questo ricorreva aveva ragione l'avvocato e torto il contadino di nuovo. Il « teatro popolare di massa » della mia provincia rappresenta spettacoli spesso riesumanti tutta la tradizione storica del contadino della Valle Padana. In uno di essi, appare sulla scena un uomo, vestito da contadino, che si presenta ad un avvocato il quale gli dice: fatti avanti, villano. E il contadino domanda: ma che cosa vuol dire villano? E sfogliando il vocabolario scopre che la parola villano deriva da villico, eccetera. L'avvocato gli racconta tutto questo, lui ascolta ben bene, mastica qualcosa che ha in bocca, si volta indietro e dice: « ho capito, questo vocabolario non l'ha fatto un contadino ». Questa osservazione è interessantissima per capire quello che prorompe anche spiritualmente dalle nostre campagne. E quando parliamo dell'esigenza di elevare il potere contadino non parliamo di un potere di parte. Il collega che mi ha preceduto ha fatto delle valutazioni su una grande organizzazione contadina, quella diretta dall'onorevole Bonomi. Facciamo una questione di rappresentanze contadine perchè devono necessariamente essere privilegiate in Italia, sotto ogni profilo, se vogliamo far sì che la produzione agricola riprenda, se vogliamo avere il concorso di questa categoria troppo bistrattata per riequilibrare l'economia del nostro paese. Altro che mettere i contadini in minoranza nelle commissioni! Del resto si capisce perchè questa proposta viene fatta dalla destra: viene fatta perchè chiedendo 10 è sempre possibile ottenere 3 e il 3, evidentemente, si ottiene allorquando si scende al contenuto sullo stesso argomento dell'emendamento governativo.

Questo è ciò che ci preoccupa. Noi abbiamo disquisito, e continueremo a farlo, su altre parti di questa legge ma dobbiamo renderci conto che l'applicazione pratica di questa legge dipende poi dalle commissioni. Quando il Parlamento avrà dedicato su questo argomento alcune sedute affiderà a quelle commissioni l'applicazione delle sue decisioni. Pertanto dobbiamo preoccuparci del modo con cui quelle commissioni agiscono, poichè tutto dipende dal loro atteggiamento, ed il loro atteggiamento dipende evidentemente dalla loro composizione. Ora, nel senso indicato con il nostro emendamento, è possibile avere un determinato risultato, ma se si pensasse di risolvere il problema nel senso indicato dai neofascisti vi sarebbe da star freschi. Ritengo però che nessuno possa far propria una proposta così assurda. Ho fatto questo intervento con molta risolutezza perchè desidero che venga respinta moralmente, oltre che politicamente, la proposta contenuta nell'emendamento 2. 2.

DEL PACE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PACE. Circa questi emendamenti volevo disquisire principalmente su due fatti. Da parte dei senatori della destra si è detto che dare alle regioni il potere di nominare le commissioni tecniche provinciali sarebbe anticostituzionale: questo sosteneva il senatore Pistolese. Notate che — strano caso — non soltanto, come ricordava Ziccardi, l'articolo 117 della Costituzione pone fra le materie delegate alle regioni quella dell'agricoltura, per cui intervenire sull'agricoltura è potere costituzionale delle regioni che non può essere loro tolto da nessuno, ma oltretutto l'ultimo paragrafo dello stesso articolo 117 dice che le leggi della Repubblica possono demandare alle regioni il potere di emanare norme per la loro attuazione. Quale cosa più precisa vi è di quella di delegare alle regioni la nomina delle commissioni tecniche provinciali? Anche su questo il Movimento sociale italiano-Destra nazionale propone che si ritorni addirittura al prefetto che nomina le commissioni. Cari signori, questo vuol dire proprio essere antidiluviani, essere al di là persino...

TEDESCHI MARIO... del fosso.

DEL PACE. ... precisamente, del fosso: grazie dell'affermazione. Sono al di là del fosso e quindi non sono nemmeno in condizione di essere considerati. Sono perciò d'accordo con Artioli nel ritenere che gli emendamenti non siano soltanto da respingere — perchè verranno respinti senz'altro — ma da non prendere nemmeno in considerazione come argomentazione.

Questa era la prima questione che mi sembrava di dovere sottolineare e prendere nella dovuta considerazione; ma il secondo elemento che volevo richiamare all'attenzione e che è molto grave perchè costituisce l'argomentazione che alcuni vanno portando avanti, anche con una certa enfasi, si riferisce all'affermazione che proprio nell'articolo 2 viene finalmente realizzato il potere delle regioni. È alle regioni che in fin dei conti vogliamo togliere con l'articolo 3 il potere di disquisire persino sui minimi e sui massimi per fissare i quozienti di moltiplicazione sia per l'affitto che per le quote aggiuntive; ma si dice che addirittura abbiamo riconosciuto alle regioni la nomina delle commissioni provinciali, quindi tutta l'applicazione della legge starebbe nelle mani delle commissioni.

Prima di votare questi emendamenti invito i sostenitori della tesi testè ricordata a rileggere seriamente l'articolo che si deve approvare, per il quale il presidente della regione nomina tre rappresentanti dei concedenti in affitto a coltivatori diretti, un rappresentante di concedenti in affitto ad affittuari conduttori, quattro rappresentanti di affittuari coltivatori diretti, un rappresentante di affittuari non conduttori, due esperti in materia agraria iscritti agli albi professionali dei periti agrari o dei dottori in agraria.

Tutti questi da chi sono designati? Dalle organizzazioni nazionali aventi rappresentanze provinciali fra le più ampie. In altri termini il presidente della regione non funge altro che da passacarte: arrivano le designazioni sulla base delle quali il presidente della regione compone le commissioni. Addirittura gli si dice anche: caro presidente della regione, non hai facoltà di scegliere nemmeno il presidente, perchè il presidente della commissione deve essere il capo dell'ispettorato dell'agricoltura o un suo delegato. Se questo vuol dire dare poteri alle regioni! (*Interruzione del senatore Patrini*). I commenti sono sempre interessanti quando esprimono una riflessione su quello che si sta dicendo. L'Ispettorato dell'agricoltura non è che un ex organo del Ministero dell'agricoltura trasferito alle regioni, dove i funzionari e i direttori sono gli stessi che erano alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura. Quindi non è cambiato niente. E queste cose non le dico solo io, ma le hano dette anche alcuni senatori della vostra parte questa mattina in Commissione agricoltura. Non venite quindi a venderci fumo. Le cose debbono essere viste con la necessaria chiarezza.

Non si delegano quindi poteri alle regioni; si dice al Presidente della regione di co-

stituire una Commissione con membri già designati. Ecco perchè c'è bisogno di cambiare quest'articolo e dare alle regioni almeno un potere effettivo. Noi proponiamo due alternative a questa soluzione: la prima è tornare al vecchio testo della legge, cioè costituire una Commissione paritetica i cui membri debbono essere designati dal Consiglio regionale; con un presidente eletto dal Consiglio regionale, che sia esperto di problemi agrari; altrimenti arriviamo al subemendamento che è stato presentato e nominiamo non due ma tre esperti designati dal Consiglio regionale. Perchè tre? Perchè possano essere più rappresentativi possibile e perchè nelle commissioni possano subentrare in maggioranze e minoranze. Perchè inoltre debbono essere esperti di problemi agricoli? Perchè chiedendo esperti iscritti agli albi dei periti agrari e dei dottori in agraria, limitiamo la scelta ad un 20 per cento dei diplomati e laureati, cioè solo ai liberi professionisti. Ci sono invece, fra i dipendenti di enti pubblici e in numerosi altri settori, elementi laureati o diplomati in agraria che però non possono essere iscritti all'albo perchè svolgono attività diverse. Inoltre, gli esperti non sono solo coloro che hanno una laurea o un diploma, ma ci sono parecchi elementi che, pur non essendo laureati o diplomati, hanno una tale esperienza di contratti agrari da poter essere designati. Di qui la nostra formulazione e la sostanza delle nostre proposte. Ecco la riflessione alla quale vi chiamiamo che poi non è solo sul merito dell'uno o dell'altro emendamento, ma sul giudizio generale sull'articolo 2 e sui poteri che le regioni debbono avere. O glieli diamo questi poteri o non glieli diamo. Ed ha ragione a questo proposito il senatore Zanon quando propone il suo emendamento che però è partito in Commissione dal pieno riconoscimento dei poteri delle regioni, delle provincie autonome di Trento e di Bolzano, ma poi la montagna ha partorito un topolino e lei sa molto bene, senatore Zanon, che neanche così verrà accolto dal Governo. Ecco il concetto che si ha sulle possibilità delle regioni. Vi invito a quest'ultima riflessione sulle regioni a statuto speciale che questi poteri hanno acquisito da lungo tempo. Questa legge sottrae alle regioni alcuni poteri già acquisiti dagli statuti regionali approvati per legge dal Parlamento.

Quindi c'è una riflessione seria da fare. Ecco perchè noi comunisti insistiamo su quest'articolo 2 nella speranza di far capire alla maggioranza che bisogna ritornare sui propri passi e che bisogna prendere una decisione che riconosca veramente alle regioni quei poteri che sono indispensabili per portare avanti, in collegamento con le larghe masse dei coltivatori affittuari, questa legge nell'interesse fondamentale dei coltivatori affittuari del nostro Paese.

B O R R A C C I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B O R R A C C I N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista sta portando avanti la lotta per la legge sui fondi rustici che deve rappresentare un passo in avanti nell'interesse dei lavoratori e nell'interesse delle nostre campagne. La discussione sull'articolo 2 e sui rispettivi emendamenti è un momento politico importante di questa battaglia. Noi abbiamo sostenuto che una legge che possa oggi rappresentare l'interesse dei lavoratori e delle nostre campagne sui fitti rustici deve tener presente quattro punti qualificanti; condizione, per noi, per poter andare incontro alla crisi drammatica che attanaglia la nostra agricoltura e quella meridionale in particolare. I quattro punti essenzialmente per noi sono questi: il criterio automatico di determinazione dei canoni; i poteri delle regioni; le misure compensatrici dei piccoli proprietari concedenti e la durata dei contratti di affitto. Ebbene, dobbiamo dire che questa battaglia nel passato ha già trovato ampie convergenze tra i comunisti, i socialisti, i democristiani e potè permettere due anni fa l'approvazione di una legge che rappresentò un punto positivo nella battaglia che i lavoratori della terra stanno conducendo nel nostro paese; e in sostanza trovò anche il riconoscimento di questi quattro punti come condizione fondamentale per il rinnovamento della nostra agricoltura. Allora settori importanti del

Parlamento sconfissero le manovre che venivano dalla destra e dagli agrari, che venivano dalla Confagricoltura per insabbiare o per limitare la portata innovatrice di quella legge che rappresentò una vittoria importante per i lavoratori delle nostre campagne. E noi salutammo quella legge come una condizione per un rinnovamento della nostra agricoltura e per sconfiggere le manovre della destra e della Confagricoltura. Ma lo sviluppo della situazione purtroppo, attraverso la formazione del Governo di centro-destra, doveva portare poi un'offensiva che in sostanza doveva tendere ad annullare quelle conquiste fondamentali della legge sui fondi rustici ottenuta due anni fa. La offensiva della destra, era chiaro, non rappresentava l'interesse del paese e dei lavoratori bensì continuava a portare avanti una linea di crisi dell'agricoltura italiana i cui risultati oggi sono quelli di una riduzione della produzione della nostra agricoltura, in particolare per quello che riguarda la crisi della zootecnia e dei cereali. Quella linea ha significato e significa un'importazione per il nostro paese di circa 5 miliardi di lire giornaliere, mentre noi possediamo un'agricoltura che può benissimo far fronte alle esigenze del nostro mercato; ha significato la diminuzione della popolazione agricola ed oggi paghiamo le conseguenze di un'agricoltura arretrata e della diminuzione della popolazione, conseguenza questa di una continua emigrazione e spopolamento delle nostre campagne e in maniera particolare del Mezzogiorno d'Italia. Vogliamo richiamare questi problemi, questi punti qualificanti perchè l'articolo 2 e gli emendamenti proposti dalla destra e anche dal Governo a noi sembra che portino avanti questa stessa linea di crisi generale dell'agricoltura, in un momento in cui il nuovo Governo di centro-sinistra afferma di voler tenere in preminente considerazione le condizioni dell'agricoltura e del Mezzogiorno d'Italia.

Sono in stridente contrasto le dichiarazione dell'onorevole Rumor e del centro-sinistra con queste impostazioni e con queste scelte che hanno fondamentalmente un carattere retrivo e reazionario e tendono in sostanza a portare avanti la linea che deve portare alle estreme conseguenze l'agricoltura del nostro paese e deve dare ancora dei colpi duri alle popolazioni agricole italiane, in particolare del Mezzogiorno d'Italia.

Noi parliamo della necessità di affrontare i problemi dello sviluppo economico, i problemi dell'occupazione, parliamo di arrestare la linea della crisi, dell'inflazione, dell'aggravamento della miseria e della povertà per i milioni e milioni di lavoratori del nostro paese. Mentre si afferma questo, in sostanza poi su uno dei settori vitali della nostra economia si porta avanti questa linea reazionaria che deve portare alle estreme conseguenze la condizione oggettiva di crisi che investe l'agricoltura italiana.

Ebbene, diciamo che su questi quattro punti si misura oggi il senso di responsabilità da parte del Parlamento nel tener presente la condizione dell'economia italiana e dell'agricoltura e che respingere queste quattro condizioni significa in sostanza riaprire una condizione di lotte aspre nelle nostre campagne, perchè i lavoratori italiani non accetteranno una legge che in sostanza vanifica le conquiste fondamentali ottenute dopo vent'anni di battaglie e che furono sancite in una degge che oggi non può essere annullata nei suoi contenuti fondamentali. Riteniamo quindi necessario richiamare questi principi affinchè il Parlamento italiano possa portare avanti la battaglia positiva di due anni fa e si possa trovare un'ampia convergenza tra le forze democratiche popolari del nostro paese, per dare ai lavoratori italiani e ai contadini una legge che possa marciare in direzione dello sviluppo economico, in direzione della difesa dei redditi contadini, in direzione dell'occupazione e della difesa del Mezzogiorno d'Italia. Questo Mezzogiorno che è all'ordine del giorno del paese quando si tratta di affrontare i suoi problemi specifici ed essenziali — e quello dell'agricoltura è uno di questi — si vede continuamente sacrificato, tradito, ingannato nelle sue aspirazioni e nelle sue scelte di rinnovamento e di progresso civile.

Il secondo punto non è che un anello centrale di un'offensiva reazionaria che gli agrari e la destra sfacciatamente stanno sviluppando contro il Mezzogiorno, contro l'agri-

coltura e contro i contadini del nostro paese, perchè oggi si viene ad affermare che le commissioni che devono decidere su questioni importanti che riguardano i fitti rustici devono essere addirittura nominate dal prefetto. Ebbene, noi ci domandiamo se quest'impostazione non voglia in sostanza raggiungere due obiettivi: da una parte quello di impedire che l'agricoltura italiana abbia organi che siano l'espressione della volontà democratica dei lavoratori e del paese e che possano quindi comprendere le esigenze e le aspirazioni delle masse contadine e dall'altra quello di dare un colpo ai poteri e alle competenze che le regioni hanno conquistato dopo venti anni, poteri e competenze che in quest'occasione non soltanto si disconoscono, ma si vogliono annullare per portare avanti la vecchia linea reazionaria di controllo e di dominio di rappresentanti che oggi, dopo l'istituzione delle regioni, oltre che per volontà della Costituzione repubblicana, non possono avere più alcun potere sulle nostre popolazioni, sulle assemblee sovrane, sugli organi democratici dei lavoratori italiani.

Riteniamo dunque che questo attacco che si muove in due direzioni, contro l'agricoltura e contro le regioni, debba essere respinto dal Senato come un attacco vergognoso che tende a riportare indietro il nostro paese e ad annullare le conquiste della Costituzione repubblicana, le conquiste delle regioni, le conquiste ottenute dai lavoratori due anni fa con la legge che ebbe l'approvazione del Parlamento italiano. Si tratta di un attacco, di un'offensiva che costituisce un attentato alla democrazia e alla sovranità che è già stata riconosciuta e stabilita dal Parlamento italiano.

Noi comunisti portiamo avanti una linea che rappresenta il riconoscimento pieno di queste conquiste, dei diritti costituzionali e dei diritti sovrani delle regioni a svolgere le proprie competenze in una materia specifica come quella dell'agricoltura nella quale i diritti delle regioni non possono essere oggi annullati. Si tenta oggi di riportare in primo piano la figura del prefetto, che con l'istituzione delle regioni è divenuta una figura marginale, attraverso riconoscimenti che non gli competono più. Il prefetto oggi non rappresenta nessuno, è un'istituzione ormai superata, mentre le regioni, assemblee sovrane rappresentanti della volontà delle nostre popolazioni, sono legittimate a portare avanti i problemi dell'agricoltura e dei lavoratori.

Ecco perchè oggi intendiamo portare avanti il discorso unitario iniziato due anni fa lanciando un appello alle forze popolari e democratiche del nostro paese. Con il nostro emendamento riportiamo sul giusto binario il problema della formazione delle commissioni i cui componenti debbono essere nominati dal consiglio regionale su designazione, per i rappresentanti delle categorie, delle organizzazioni più rappresentative sul piano nazionale attraverso le relative organizzazioni provinciali. Inoltre ogni commissione deve essere presieduta da un esperto in materia agraria designato dal consiglio regionale. Questa impostazione costituisce il riconoscimento pieno del diritto che la Costituzione assegna alle regioni e costituisce il riconoscimento delle competenze alle regioni in materia di agricoltura.

Altre impostazioni vanno contro la Costituzione, vanno contro le regioni, vanno contro la volontà espressa dal Parlamento. E non possiamo accettare l'indicazione che viene da qualche parte del centro-sinistra quando si afferma che su questi problemi il Governo si impegna a presentare un disegno di legge che dovrebbe ristrutturare la materia e dovrebbe andare in questa direzione.

L'elaborazione e la discussione di questa legge sui fondi rustici è secondo noi il momento opportuno, un momento non più rinviabile proprio per le condizioni nelle quali si trova l'agricoltura italiana per fare delle scelte precise. E ci pare che il centro-sinistra debba essere coerente con talune indicazioni fatte all'atto delle dichiarazioni programmatiche quando si è parlato di sviluppo economico, di preminente interesse per il Mezzogiorno e per l'agricoltura del nostro paese.

Stiamo discutendo una legge che riguarda milioni di lavoratori delle nostre campagne, che riguarda un settore importante dell'economia del nostro paese, l'agricoltura. Stiamo discutendo di competenze delle regioni;

ma le regioni hanno diversi anni di vita e perciò doveva essere ormai superata la disputa sulle loro competenze. Senonchè su queste tre importanti e fondamentali questioni proprio il centro-sinistra oggi non fa una scelta precisa ma si presenta con una politica di rinvio che in ultima analisi deve poi significare non affrontare queste scelte, rinviarle nel tempo e quindi ingannare e tradire ancora una volta le attese e le aspirazioni di milioni e milioni di lavoratori del nostro paese e in particolare del Mezzogiorno d'Italia.

Ecco l'importanza politica dell'articolo 2, ecco la necessità di scelte che non possiamo più rinviare. Ecco perchè per noi è fondamentale oggi rendersi conto della gravità dell'attacco e della battaglia politica che le destre reazionarie vogliono portare avanti nel nostro paese per aggravare la crisi nell'agricoltura, per indebolire i poteri delle assemblee e delle regioni; in sostanza si tratta della vecchia battaglia in attacco contro la Costituzione repubblicana per creare ancora una volta confusione e incertezze, per determinare nel nostro paese una situazione di conflitti tesi ed accesi che dovrebbero fare il giuoco delle stesse destre che in questa situazione credono di poter andare avanti e di poter far valere le loro ragioni.

Non si tratta quindi di un problema marginale, non si tratta di organi che oggi possiamo benissimo nominare in un certo modo perchè questo non influirebbe sul problema di carattere generale. L'articolo 2 e gli emendamenti che vengono presentati dalla destra e in un certo senso anche dal Governo, oggi ripropongono la questione di fondo della battaglia generale per il rinnovamento dell'agricoltura del nostro paese.

Siamo perciò dell'opinione che un voto qualificante su quest'articolo deve far assumere le proprie responsabilità. E i partiti democratici e popolari non possono in quest'occasione dimenticare le grandi lotte dei lavoratori, dimenticare l'approvazione della legge di due anni fa, dimenticare i poteri delle regioni, dimenticare il debito che abbiamo verso l'agricoltura e verso il Mezzogiorni d'Italia. E in un dibattito di carattere generale oggi non possiamo non portare avanti quella linea, quell'impostazione che ci pare più giusta, più costituzionale, più regionalista.

Ecco perchè, signor Presidente, onorevoli senatori, abbiamo voluto richiamare, discutendo di questo articolo 2, i termini fondamentali sui quali oggi si misura una scelta qualificante sui problemi dell'agricoltura, che sono i quattro punti che abbiamo prospettato all'inizio di questo dibattito e che riproponiamo all'Assemblea. In particolare per quanto riguarda l'articolo 2 richiamiamo la necessità di sconfiggere un tentativo reazionario pericoloso di riaprire una piaga che il nostro paese ha superato dopo tanti anni di battaglie democratiche e civili, la piaga cioè consistente nel sottoporre all'attenzione ed al controllo di organi superati materie di grande importanza politica e sociale e di affidare ad essi competenze primarie che vanno riconosciute alle regioni. Su questo non ci deve essere più dubbio, così come riteniamo che il voto di quest'Assemblea debba oggi andare in questa direzione per offrire ai contadini italiani e alla nostra agricoltura la possibilità di avere strumenti che possano adeguatamente difendere le loro scelte e portare a giusta soluzione i loro problemi.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero porre alcune questioni assai elementari.

La commissione tecnica provinciale di cui stiamo parlando, in definitiva, entro limiti determinati ha il compito di fissare il livello della rendita fondiaria. Ora, quali rappresentanze prevede la commissione secondo gli intendimenti del Governo quali risultano dalla lettura dell'emendamento governativo n. 2. 5? La commissione, sostanzialmente, è formata, a parte il rappresentante dell'Ispettorato agrario, da cinque proprietari fondiari e agrari, espressione della Confagricoltura e da quattro coltivatori diretti. Questa è la sostanza della questione. Vi sono

poi due tecnici che daranno il loro contributo, ci auguriamo positivo. In altre parole la commissione è formata in maggioranza da chi ha interesse a che il livello dei canoni sia mantenuto alto.

La commissione prevede dunque momenti burocratici su cui non mi soffermo; prevede anche l'emarginazione delle regioni su cui hanno parlato colleghi che mi hanno preceduto. Comunque il punto che desidero mettere in evidenza è quello che riguarda la composizione della commissione che, come ho ricordato, dà largo spazio agli antiriformatori.

Io posso comprendere il taglio che i senatori del Movimento sociale nei loro emendamenti, nei loro discorsi, nelle loro dichiarazioni hanno dato a questo problema. Posso comprendere che, in sostanza, essi vagheggino commissioni in cui ci siano non prefetti, ma magari colonnelli. Posso pensare che essi siano lieti di avere, come altrove, contro i contadini non emendamenti ma plotoni di esecuzione. È però questo un discorso che riguarda il Movimento sociale, non certamente noi.

Quello che mi pare sorprendente invece è l'atteggiamento della Democrazia cristiana, che non solo sa dare spettacolo di inefficienza, come nel caso dei drammatici problemi di Napoli, ma assume, come in questo caso, scelte così arretrate da lasciare stupiti. Nel caso specifico la Democrazia cristiana, che insieme ad altre correnti di pensiero e formazioni politiche ha saputo scrivere pagine importanti di lotta per l'emancipazione dei contadini, ha avuto il coraggio di proporre una commissione in cui i padroni, che sono maggioranza, stabiliscono il livello della rendita fondiaria.

Ora mi domando: che credibilità può avere una commissione che a maggioranza è formata da padroni i quali logicamente tenteranno di spremere il più possibile i contadini? Che credibilità può avere rispetto ad essi una commissione che si muoverà contro i loro sostanziali interessi, appiattendo il più possibile il loro reddito? È evidente che il comportamento di una commissione siffatta non terrà conto delle esigenze economiche e sociali, di cui parlava anche stamattina l'onorevole Ferrari-Aggradi.

Quali quindi saranno le conseguenze? Non è il caso di scendere nei dettagli poichè sono stato autorevolmente preceduto dal Ministro dell'agricoltura che su questo argomento, stamane, si è soffermato a lungo, e positivamente quando sembrava che vagheggiasse un coltivatore sempre più imprenditore, sempre meno oppresso dal carico della rendita fondiaria; quando sembrava che prospettasse, su questa base, una linea di sviluppo dell'agricoltura, specie di quella del Mezzogiorno. Invece, leggendo gli emendamenti e prendendo conoscenza dei fatti accaduti nelle more della discussione, tra stamattina e stasera abbiamo dovuto purtroppo renderci conto che le cose stanno andando in un'altra direzione.

In quale direzione molto presumibilmente andranno le cose? Su questo punto occorre essere chiari: andranno specie nel Mezzogiorno in direzione dell'ulteriore spopolamento delle campagne. È chiaro, infatti, che schiacciando il reddito dei contadini e perpetuando nelle campagne condizioni arretrate di esistenza la conseguenza sarà lo ulteriore spopolamento delle regioni meridionali. Assisteremo ancora una volta non solamente alla fuga dei giovani dalle campagne e al dramma di intere famiglie lacerate dai processi migratori, ma anche ad un ulteriore decadimento economico del Mezzogiorno in cui sono state distrutte importanti accumulazioni culturali e civili. E dove andranno questi contadini? Ai tempi dell'eversione feudale venivano a Napoli, dove trovavano la corte di Carlo III. Ma oggi? Oggi a Napoli c'è il colera.

Andranno quindi al Nord, creeranno ulteriori intasamenti, ulteriori situazioni impossibili a fronteggiarsi; oppure all'estero proseguendo cioè in un esodo ormai diventato biblico.

A questo punto è inutile parlare di centralità della questione meridionale; della questione meridionale come presupposto per lo sviluppo economico e sociale dell'intero paese; è inutile parlare di queste cose perchè si direbbero menzogne ai contadini e ai meridionali. Occorre invece dire che un Mezzogiorno spopolato è un Mezzogiorno abbandonato, occorre in sostanza dire che si vuol tornare a ripercorrere la strada

già imboccata negli anni '50 a danno delle popolazioni del Mezzogiorno e dello sviluppo democratico della nostra società nazionale.

Credo che non mi resti altro, a questo punto, che auspicare una riflessione ulteriore da parte della maggioranza governativa sull'emendamento 2.5 e mi auguro che questa riflessione possa portare ad una considerazione di questo punto e di altre questioni a questo punto collegate. Nutro perciò fiducia che il nostro emendamento 2.4 possa essere tenuto dai colleghi nella massima considerazione.

BRANCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRANCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge è cresciuto faticosamente e male (almeno noi lo riteniamo), in forma e in modo diversi da come si auguravano i contadini; però ha avuto un'infanzia, è stato bambino, e ai suoi primi respiri la norma, cioè l'articolo 2, della quale andiamo discutendo era analoga a quella proposta dalla Destra nazionale; vale a dire che la commissione tecnica provinciale non era nominata dal presidente della giunta regionale ma dal prefetto.

Perchè subito dopo aver riflettuto su questo problema, si è modificata la norma e si è attribuito il potere di nomina, togliendolo al prefetto, al presidente della giunta regionale? Per due motivi evidenti: prima di tutto perchè sembrava una stortura che la nomina di questa commissione tecnica provinciale fosse affidata al prefetto, che rappresenta, sì, il Governo, ma che non è più — nel contesto dell'organizzazione dello Stato italiano così come risulta dopo la approvazione della Carta costituzionale — quella figura dominante e addirittura fatidica che era nello Stato italiano anteriore alla Costituzione e anteriore allo stesso ventennio fascista. Si è pensato quindi che il prefetto fosse la persona meno adatta, anche per motivi direi quasi di coerenza costituzionale, a nominare questa commissione tecnica provinciale, le cui competenze riguardano l'agricoltura, cioè una materia rispetto alla quale non è l'intero Governo a decidere, ma, per la nomina dei componenti la commissione tecnica centrale, il Ministro dell'agricoltura.

L'altro motivo che ha indotto ad affidare la nomina dei commissari provinciali al presidente della Giunta regionale anzichè al prefetto, è che si è ritenuto, forse senza discutere — non ho partecipato alle sedute della Commissione nè qui nè alla Camera — che in questa materia dovesse riconoscersi in un modo o nell'altro la competenza della regione. Ora, qui si dice da parte della Destra nazionale: il fatto che sia un organo regionale a formare la commissione che determina i coefficienti di moltiplicazione dei canoni rispetto ai dati del 1939, dà luogo a un dubbio di costituzionalità, anzi ad una certezza di incostituzionalità perchè, siccome la determinazione dei canoni, che è una limitazione della loro misura convenuta dalle due parti, incide su rapporti giuridici privati, il disegno di legge urterebbe contro una sentenza della Corte costituzionale con cui apoditticamente si è dichiarato che la regione non abbia competenza sulla disciplina dei rapporti giuridici privati. Penso che la Destra nazionale dia troppa importanza in questa materia alle sentenze della Corte costituzionale, mentre ne dà troppo poca in altre materie quando le decisioni sono di colore diverso. A questo punto devo subito avanzare un'obiezione: ammesso che la vostra argomentazione sia esatta, voi vi fondate su una sentenza recente, dell'anno scorso, che contraddice a tutta una giurisprudenza di quindici anni della Corte costituzionale; tante altre decisioni (anteriori a quella a cui vi riferite) hanno stabilito che in casi eccezionali la legislazione regionale possa incidere anche sui rapporti giuridici privati. E queste sentenze rispondevano perfettamente alla logica della Costituzione perchè se la regione, in tutti i campi in cui si può incidere anche minimamente su rapporti economici privati, non avesse competenza probabilmente — come è stato scritto da chi conosce questi problemi, indipendentemente dalle proprie convinzioni politiche — gran parte delle competenze riconosciute dalla stessa Costituzione alle regioni verreb-

bero a cadere perchè si trova sempre un rapporto privato che può essere leso da una legislazione regionale sia in materia di agricoltura che in altre materie per le quali le attribuzioni sono esclusivamente regionali. Quindi non potete fidarvi solo di una sentenza, ma dovete considerare il dato di fatto per cui c'è una giurisprudenza oscillante nella Corte costituzionale. Per quindici o sedici anni si è ammessa una competenza, sia pure eccezionale, della regione anche in casi in cui la legislazione incidesse su rapporti economici privati, e c'è un'ultima sentenza che nega qualunque competenza in materia regionale, ma che potrebbe domani essere coperta da una nuova decisione contraria.

Avete dimenticato inoltre come la Corte costituzionale abbia stabilito che la regione non ha competenza legislativa in queste materie, ma non abbia parlato di competenza amministrativa: e, quando si tratta di commissioni tecniche provinciali, non siamo nel campo della legislazione ma nel cuore dell'amministrazione. La stessa commissione tecnica centrale, che ha il massimo dei poteri e determina i criteri per la fissazione dei coefficienti, è un organo amministrativo. Questa dunque è tutta materia amministrativa. Sul punto, cioè se la regione possa disporre di un angoletto dell'attività amministrativa, la Corte costituzionale non si è affatto pronunciata; e non so se si pronuncerebbe così come voi ritenete, o scusatemi, desiderate.

Ma vi è anche un'altra cosa da dire: non è affatto vero che le deliberazioni delle commissioni tecniche provinciali incidano direttamente sui rapporti economici privati perchè la limitazione del canone è stabilita da questa legge. Quindi quella che inciderà sui rapporti economici privati è una legge dello Stato (cioè, appena sarà approvato, il progetto di legge di cui stiamo discutendo). Essa, proprio nel disegno governativo, stabilisce i minimi e i massimi dei moltiplicatori, che di regola vanno da 24 a 55 e per certi casi livelli maggiori. È quindi questa norma che incide sui rapporti giuridici privati; ed essendo una norma di una legge dello Stato non vi è assolutamente niente da dire. Di più quando si stabilisce per qualità e gruppi di classi il coefficiente, scegliendosi tra un moltiplicatore minimo di 24 ed un massimo di 55 (compito affidato alle commissioni provinciali), non è che le commissioni provinciali possano fare le scelte che vogliono sia pure in base ai princìpi espressi dalla legge; le commissioni provinciali devono attenersi ai criteri fissati dalla commissione tecnica centrale; vale a dire devono seguire indirizzi posti da organi statali. Insomma una commissione che, fra parentesi, si pretende essere regionale solo perchè i suoi componenti sono nominati dal presidente della giunta regionale, interviene quando già il terreno è stato completamente arato, cioè per raccogliere ciò che è già prodotto. Ripeto: è stato arato dalla legge che ha stabilito i minimi e i massimi dei coefficienti ed è stato arato dalla commissione tecnica centrale che ha stabilito i criteri in base ai quali le commissioni amministrative provinciali debbono appunto determinare, categoria per categoria e gruppo per gruppo, la misura dei coefficienti.

Mi sembra che queste considerazioni bastino a convincere come la regione, per il solo fatto di nominare i componenti le commissioni tecniche provinciali e per il solo fatto che la commissione tecnica è presieduta dal capo dell'ispettorato agrario (ufficio regionale) non colpirà essa gli interessi privati, che invece saranno stati già colpiti dalla legge che dovremmo approvare, e dai criteri fissati di volta in volta dalla commissione tecnica centrale. Detto questo, che in fondo è una difesa della costituzionalità del disegno di legge così come è stato approvato dalla Camera e dalla Commissione agricoltura e accettato dal relatore e dal Governo, dobbiamo subito fare un passo avanti e chiederci se effettivamente nella commissione provinciale la regione conti qualche cosa. Ebbene, cadono le braccia, se ci si mette a rileggere la norma con cui si tocca questo problema, perchè — lo ha già detto un collega poco fa — a parte la presenza del capo dell'ispettorato agrario, il presidente della Giunta regionale può nominare solo persone che, secondo la legge e secondo le associazioni sindacali, debbono essere nominate; non ha nessun potere discrezionale

nel progetto accettato dal Governo e approvato dalla Commissione. Infatti il capo dell'ispettorato agrario è uno e gli altri componenti sono tutti designati, con designazione vincolante, dalle associazioni sindacali, di modo che questa nomina da parte del presidente della Giunta regionale equivale all'esercizio di un potere assolutamente fittizio, puramente formale ed esteriore. È una presa in giro delle regioni la norma contraria alla logica dello stesso disegno di legge, poichè riconosce che nella materia è competente la regione e nello stesso tempo attribuisce ad essa poteri che sono esclusivamente esteriori o teorici, come quello di nominare una commissione, con una nomina completamente vincolata.

Su ciò non credo che vi sia contestazione.

E allora, se è vero che questa è materia agraria e se è vero che in tale materia la regione è competente e se è vero che ormai la regione non può legiferare in questa materia (e così si è stabilito per venire incontro alla ben nota sentenza della Corte costituzionale), quando però in fase amministrativa voi riconoscete di dover attribuire potere alla regione, dovete darle poteri effettivi. Invece prendete in giro la regione! È come se, dovendo scegliere una persona cui affidare un compito e avendo voi proposto un soggetto che a noi non sta bene, riteniate di accontentarci rispondendo: scegliamo la persona che vogliamo noi, ma, invece di chiamarla Giovanni, la chiamiamo Carlo Marx! Ma la chiamiate Giovanni o la chiamiate Carlo Marx, è sempre l'uomo che avete scelto solo voi: anche nella norma su cui discutiamo, che sia il presidente della regione o un altro organo o ufficio dello Stato a nominare la Commissione, la situazione è sempre la stessa, le cose non cambiano.

Se è vero che questa è materia di competenza anche regionale e lo è soprattutto perchè si tratta di commissioni provinciali, cioè di commissioni che vivono nella regione e non nel centro dello Stato italiano, voi dovete attribuirle poteri sostanziali. Non si chiede l'America quando i comunisti chiedono che i tre tecnici siano nominati dal consiglio regionale; si chiede in sostanza che sia rispettato quello stesso indirizzo che voi con la legge ci dite di dover seguire e di avere impostato. Perciò, fintanto che l'attribuzione di potere alle regioni con questo disegno di legge e con altre leggi analoghe sarà un'attribuzione fittizia, noi, per quel poco che contiamo (soprattutto il nostro Gruppo che è così piccolo), non potremo assolutamente aderire alle vostre proposte; non potremmo aderire anche se tutto il resto del progetto di legge — e così non è — fosse buono e vicino agli interessi dei coltivatori. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

M A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vorrei fare alcune considerazioni sull'emendamento 2. 4 che è stato presentato dai senatori Chiaromonte, Del Pace, Zavattini, Gadaleta, Artioli, Cipolla e dal sottoscritto, anche se esso è estremamente chiaro nella stesura e nello scopo che è quello di investire i consigli regionali del compito di nominare i componenti delle commissioni provinciali che devono poi provvedere a determinare le tabelle di equo canone.

Qualcuno potrebbe scandalizzarsi per questa nostra proposta semplice e precisa; altri potranno dire di non essere d'accordo senza motivare il proprio atteggiamento; e magari fra questi si potranno senz'altro trovare molti di coloro che non perdono nessuna occasione per dichiararsi regionalisti, che ogni giorno fanno professione di regionalismo, che lo affermano in ogni circostanza (come ha fatto anche il ministro Ferrari-Aggradi nella Commissione agricoltura) nei discorsi al Parlamento e fuori del Parlamento, ma che alla prova dei fatti si dimostrano antiregionalisti convinti e praticanti. Ora, finchè ci si può riferire all'alta burocrazia dei ministeri uno spirito antiregionalista può essere facilmente spiegabile; ma i ministri, i sottosegretari, in definitiva i membri del Governo non possono predicare bene e razzolare molto male. E non voglio fare distinzioni di nomi o di parti politiche quando

è proprio il Governo nel suo complesso che firma o appoggia disegni di legge, articoli o emendamenti diretti a emarginare le regioni ed a spogliarle delle proprie competenze e dei propri poteri.

Si potrebbe dire che il disegno di legge di cui ci stiamo occupando, scartato il prefetto, che i colleghi fascisti vorrebbero invece riverniciare, affida il compito della nomina dei membri delle commissioni provinciali al presidente della giunta regionale. Non è questo il problema. Credo che non si possa delegare una persona, seppure ricopra la carica di presidente della giunta regionale, quando si può investire la responsabilità politica di un consesso elettivo verso il quale bisogna avere maggiore rispetto, maggiore considerazione e maggiore fiducia.

A nostro parere il diniego della maggioranza di accedere alla proposta da noi formulata con l'emendamento 2. 4, ma già avanzata ripetutamente in Commissione agricoltura, non è un fatto casuale. Questo diniego si inserisce in una linea che anche questo Governo dimostra di volere portare avanti. La linea tendente ad emarginare le regioni. E gli emendamenti governativi ne hanno dato la dimostrazione anche relativamente ai problemi di questa legge laddove si è tolta la possibilità alle regioni di poter disporre di alcuni punti di moltiplicazione del reddito dominicale da aggiungere con proprie decisioni a quelli deliberati dalla legge nazionale.

Vorrei anche dire che non è solamente per questa legge che si verifica la volontà di emarginazione politica e amministrativa delle regioni. Il campo è invece molto più vasto.

L'onorevole Rumor, presidente del Consiglio dei ministri, nelle dichiarazioni programmatiche fatte ai due rami del Parlamento allorchè presentò il Governo che è attualmente in carica, facendo riferimento alle regioni sottolineò, anche con vivacità, la necessità di rilanciarle affinchè il processo di decentramento democratico dello Stato venisse veramente realizzato nei fatti.

Ma evidentemente quelle erano parole di circostanza destinate ad essere violate e presto. Infatti sono state violate e sono violate non solamente con questa legge sull'affitto dei fondi rustici; sono state violate con il decreto-legge sulla costruzione delle centrali elettriche. Vengono violate nel rapporto di ogni giorno con le regioni e in modo particolare quando si tratta di costruire democraticamente il bilancio dello Stato.

Eppure, ci sono voti e proposte delle regioni molto interessanti che vengono regolarmente disattesi. Ci sono numerose leggi approvate dalle regioni che vengono impugnate con scandalose motivazioni. I finanzamenti alle regioni vengono dati con la lesina: come ultimo esempio può essere indicato proprio quello di cui al decreto, di qualche giorno fa, di assegnazione di fondi che devono servire per la realizzazione di piani di sviluppo regionali.

Ci sono inoltre un'altra serie di competenze che vengono mortificate dai commissari governativi che sono quei famosi prefetti di cui qualcuno ne chiede la riverniciatura.

È insomma, quella che abbiamo di fronte, una vecchia e assurda linea antiregionalista che sopravvive anche in questa legge malgrado ci troviamo di fronte ad un Governo che ha una diversa formula politica e che ha dichiarato di voler essere diverso dagli altri.

Questo comportamento non fa certo gli interessi dei coltivatori, dei contadini e nemmeno salvaguarda l'autonomia regionale, bensì dà ragione a quegli antiregionalisti che rispolverano appunto vecchie istituzioni con cui vorrebbero legiferare e amministrare.

Noi comunisti siamo convinti regionalisti e ci battiamo sempre in modo conseguente in base a questi princìpi. Perciò vogliamo cogliere anche questa occasione per dare effettivi poteri ai consigli regionali su una legge di così vasta portata sociale e politica. Il Governo e la maggioranza devono perciò venire allo scoperto e dire con chiarezza come intendono far sviluppare la vita democratica delle regioni, come accrescere la loro credibilità e la loro funzione effettiva.

Le assemblee regionali forse non sono in grado di nominare con ponderatezza una commissione? Una considerazione simile sarebbe un atto di grave sfiducia che non dobbiamo assolutamente permettere. Per questi

motivi abbiamo presentato l'emendamento 2.4 che così recita: « I componenti della commissione sono nominati dal consiglio regionale su designazione, per i rappresentanti delle categorie, delle organizzazioni più rappresentative sul piano nazionale attraverso le rispettive organizzazioni provinciali. La Commissione è presieduta da un esperto in materia agraria designato dal consiglio regionale ».

Ma consentitemi un'altra considerazione: fino ad ora in questo dibattito sull'articolo 2 nessun esponente della maggioranza è intervenuto. Francamente non ne comprendiamo il perchè. Forse vi è la difficoltà di op porre motivi validi alle nostre tesi? Ma noi invitiamo i rappresentanti della maggioranza ad intervenire perchè vogliamo sapere e vogliamo che il paese sappia quale considerazione la maggioranza ha delle regioni in un momento politico come questo.

I colleghi della Democrazia cristiana, del Partito socialista democratico, i colleghi repubblicani, gli stessi compagni socialisti devono sentire la responsabilità di assumere chiare posizioni. Il nostro invito non è ironico ma serio perchè è bene che i componenti le assemblee regionali dei partiti di maggioranza sappiano come si comportano i loro compagni ed i loro amici al Parlamento nazionale quando sono in gioco i poteri delle regioni: Nelle manifestazioni, nei convegni, nei comizi a cui tutti partecipiamo quando siamo liberi dagli impegni del Parlamento e dove molte volte ci incontriamo, molti si sbracciano a parole in una difesa verbale delle regioni, ma poi nella pratica fanno esattamente il contrario.

Quindi, colleghi della maggioranza, date una chiara dimostrazione di comportamento leale nei confronti delle regioni modificando un'inconcepibile posizione negativa che finora avete mantenuto.

Per le ragioni esposte da me e da altri colleghi di mia parte, noi sosteniamo l'emendamento 2.4 e gli altri che esaltano il ruolo delle regioni. Prima di concludere, però, consentitemi poche parole in riferimento all'emendamento 2.5/1, d'iniziativa del senatore Ziccardi e di altri senatori, sul quale chiedo ai colleghi della maggioranza un'attenta meditazione per i motivi chiaramente esposti dai colleghi Ziccardi e Del Pace. Deve esserci la possibilità di inserire nelle commissioni esperti in materia agraria che possano dare un reale contributo ai lavori ed alle decisioni delle commissioni stesse e tali esperti devono essere nominati dai consigli regionali che possono responsabilmente individuare coloro che sono idonei ad assolvere questo compito. Inoltre non deve essere limitata numericamente a due la rappresentanza degli esperti e la designazione non deve essere affidata ad organizzazioni e ad uomini di parte che proprio per essere di parte poco possono fare per l'obiettività delle decisioni in quanto legati strettamente, magari a filo doppio, con determinati settori economici. Per questi motivi appoggiamo i due emendamenti suddetti e chiediamo che i colleghi della maggioranza prendano la parola e dicano qualcosa sui problemi che abbiamo sollevato con i nostri interventi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MARTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'insistenza con la quale il nostro Gruppo richiama l'attenzione del Senato sulla gravità dell'articolo 2 della legge in questione e dei relativi emendamenti della destra eversiva ai quali si confonde scandalosamente la posizione del Governo, questa insistenza, dicevo, è di ordine politico, sociale e morale. La responsabilità che avete voi della maggioranza, la responsabilità che hanno le forze democratiche del paese è quella di non continuare ad ingannare, a deludere i contadini coltivatori diretti, di non continuare ad ingannare quella categoria che ha già pagato troppo duramente le gravi e paurose inadempienze governative di tutti questi anni.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno dimostrato con ampie argomentazioni come queste inadempienze siano state gravi e profonde ed hanno altresì dimostrato l'urgenza e la necessità di assumere delle decisioni che risolvano i problemi, diano credibilità,

affrontino in modo risolutivo i problemi dell'agricoltura. Deludere ulteriormente le attese, le speranze del mondo contadino può voler dire non solo perdere credibilità, ma determinare fratture politiche e morali gravi nel paese, con conseguenze inquietanti.

Questo è il problema che si pone di fronte alle forze politiche democratiche del nostro paese. Non è casuale, d'altra parte, il baldanzoso e provocante atteggiamento della destra fascista. È necessaria una seria riflessione, un'attenta meditazione; non può e non deve esserci confusione di sorta con la destra eversiva. Ecco perchè, onorevoli colleghi, l'articolo 2 e gli emendamenti della destra vanno respinti: perchè limitativi della rappresentatività democratica, per i motivi che sono stati ampiamente dimostrati dai colleghi che mi hanno preceduto.

Bisogna ritornare alla proposta iniziale; bisogna garantire la rappresentanza paritetica e soprattutto bisogna garantire il ruolo e il peso di coloro che sono i veri protagonisti dell'economia agraria e di tutto il paese: i contadini, i coltivatori diretti Quindi, altro che riproporre i prefetti, il capo dell'ispettorato agrario e soprattutto i proprietari fondiari! Questo è uno scandalo inammissibile. Di qui il valore sacrosanto, il significato profondo della battaglia parlamentare dei comunisti. Se per dannata ipotesi dovessero prevalere le proposte della destra, tale battaglia sarà sviluppata, come è già stato detto da compagni che hanno parlato prima di me con fermezza nel paese, nelle nostre campagne, tra i contadini. Faremo in modo che, dato il peso e data l'incidenza della stessa agricoltura sull'economia nazionale, attorno alla battaglia dei contadini si determini un forte schieramento sociale e politico di classe, per isolare e battere le forze conservatrici responsabili della crisi della agricoltura del paese e con essa le forze politiche che le sostengono.

Ecco perchè la questione dei fondi rustici ha un grande peso; ecco perchè le forze democratiche presenti in questa Assemblea e nel paese non possono e non debbono perdere questa battaglia: non si può e non si deve nel modo più assoluto, continuare a cedere ai grandi latifondisti, alle forze parassitarie agrarie e alla destra fascista.

Infine qui è altresì in gioco uno dei ruoli più importanti della regione: lo ricordava con chiarezza il collega e compagno che mi ha preceduto. È stato detto con chiara precisione anche da altri colleghi: è in gioco il ruolo e la funzione della regione, la legittimità della regione stessa a trattare questa materia. Modificare quindi il ruolo specifico delle regioni in questa materia non può significare altro che dare anche un colpo all'autonomia e alla competenza delle regioni; vuol dire anche in questo campo dare un appoggio ai nemici, a coloro che si sono battuti con caparbietà contro l'istituzione della regione. Non è dunque singolare il riferimento al prefetto e così via?

Onorevoli colleghi, la nostra insistenza, la nostra tenacia in questa battaglia trova riferimento nella piena coerenza, nell'impegno morale e politico che ci siamo assunti, nella nostra fedeltà alla tutela degli interessi dei contadini; nel nostro impegno per lo sviluppo dell'agricoltura, nell'interesse del nostro paese, del suo sviluppo economico e civile e infine nell'interesse della democrazia che sarà tanto più viva ed operante nella misura in cui saprà isolare e vincere le forze conservatrici eversive e reazionarie. Grazie. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

GIOVANNETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, credo che il dibattito che stiamo svolgendo su questo articolo, lungi dal costituire occasione di fastidio, debba rappresentare un momento di verifica della volontà politica in ordine ai problemi che scaturiscono da questo stesso articolo.

È stato già abbondantemente chiarito da alcuni colleghi che mi hanno preceduto che in questo articolo viene posto in essere un rapporto non del tutto aperto alle classi lavoratrici delle campagne. Ma quello che vogliamo sottolineare è il carattere antiregionalistico di questo provvedimento. La re-

gione viene di fatto esclusa e su questo altri colleghi hanno apertamente espresso il loro parere; ma vogliamo insistere perchè troppe volte ci dichiariamo favorevoli a parole ad un decentramento politico e amministrativo, ma poi nei fatti riemerge la vocazione dello Stato accentratore, che mortifica tutte le istanze democratiche che emergono nel paese.

Ma quale significato può avere l'esclusione della regione intesa come istanza democratica? Se riconosciamo nella regione, come più volte è stato detto, l'organo di rappresentanza più prossimo alle istanze che vengono portate avanti dalle varie categorie economiche e sociali, la sua esclusione elimina questo potere. Nella regione inoltre trovano espressione le stesse forze politiche presenti in Parlamento, spesso negli stessi rapporti, probabilmente in qualche regione con rapporti diversi, ma ciò costituisce un elemento di dialettica politica, di movimento, di confronto fra regioni che possono essere più avanzate sul piano politico e altre che non lo sono, ma gli elementi di compensazione si verificano e va avanti questo processo democratico. Non attuare questo, non tenerne conto significa mortificare ancora una volta l'istanza regionale perchè riteniamo che dalle regioni possano scaturire le istanze più coerenti e più sensibili alle esigenze delle varie categorie.

Da tutti questi aspetti, da queste considerazioni che mi sono permesso di sottoporre alla vostra attenzione, si evidenzia in particolare la mortificazione ulteriore dell'istituto regionale, nei confronti di questa giovane classe politica che si sta mettendo in evidenza nelle istanze dell'assemblea regionale, che è più libera dai canoni che vincolano le assemblee nazionali, che sono spesso atrofizzate da canoni che opprimono le volontà politiche che in queste sedi si esprimono e che quindi possono rappresentare per quelle forze un ritorno indietro, al passato. Ciò noi non possiamo volere, a parte determinati schieramenti che sono qui presenti e che hanno manifestato chiaramente la loro volontà di violare e di impedire l'avanzata delle forze regionali. Ma se possiamo comprendere, l'atteggiamento della Destra nazionale, come è stato messo in evidenza da altri colleghi, possiamo forse pensare che le forze regionaliste che sono presenti in quest'Aula e che spesso e volentieri fanno richiamo a questa vocazione accettino questo fatto? Ecco l'interrogativo che rivolgiamo anche al senatore Oliva, presidente della Commissione affari regionali, che si occupa di questi problemi e che proprio l'altro giorno in sede di Commissione lavoro ha fatto alcune considerazioni attorno ad un ordine del giorno presentato in Commissione, che suonava lesivo delle prerogative dell'istituto regionale.

Orbene, senatore Oliva, perchè non accetta in questa sede l'apertura alle istanze regionali? È una domanda che gli rivolgiamo in quanto è rappresentante della Commissione affari regionali che siede in Parlamento. Non possiamo essere regionalisti fuori del Parlamento, mentre poi nelle poche occasioni in cui si dovrebbe concretizzare questa volontà, si manifestano delle contrarietà. Ci rivolgiamo al Partito socialista, convinto assertore delle istanze regionali e che ha condotto delle battaglie nel paese a favore di tali istanze: questa può essere l'occasione per un ripensamento attorno a questi problemi, per vedere se non si possa venire incontro alle istanze che abbiamo sollevato attraverso il nostro emendamento.

Dobbiamo prendere atto di una sola modesta vocazione che viene fuori dai senatori Brugger, Zanon e Dalvit, che, sia pure parzialmente, pongono in evidenza la necessità di considerare l'istanza regionale. Il problema, colleghi, è un problema di democrazia e di fiducia verso le classi lavoratrici del nostro paese, in particolare dei lavoratori della terra che rivendichiamo siano considerati anche in quest'Aula. Infatti, come si tengono in considerazione i lavoratori dell'industria e si accettano le loro istanze, creando commissioni in cui i rappresentanti dei lavoratori sono la maggioranza, non si comprende perchè nei confronti dei lavoratori della terra si debba avere questo atteggiamento, non dico paternalistico, ma di freno, quasi che non fossero maturi per comprendere le istanze democratiche, per un processo di avvio della democrazia nel paese.

A chi spesso ritiene che la classe contadina possa essere massa di manovra, o strumentalizzata nelle diverse operazioni politiche, domandiamo oggi la dimostrazione coerente di un'apertura nei confronti delle campagne, di un'apertura a questi processi di rinnovamento che devono andare avanti. Questa esigenza è sottolineata dai drammi che stiamo attraversando nelle campagne, dall'abbandono delle terre da parte dei lavoratori agricoli che sono attratti dal miraggio della fabbrica, dal miraggio di una prospettiva di guadagno più facile, se volete, ma non sempre più facile, perchè spesso è fonte di logorio fisico e psichico e spesso determina anche la volontà di un ritorno alla terra. L'abbandono delle campagne è stato pagato con i disastri ricorrenti nel nostro paese ed è anche questa un'altra delle considerazioni che non voglio fare in questo momento, ma che sono presenti pure alla nostra memoria, perchè troppo spesso siamo costretti ad occuparci di questi aspetti.

Sul piano politico però oggi vogliamo porre il problema. La caduta del Governo di centro-destra ha rappresentato nel paese anche la speranza di un'apertura verso istanze sociali che sono mature e che vanno tenute in considerazione. Vogliamo far presente che oggi non si può pensare ad un « isolamento » del Gruppo comunista in queste votazioni, in una battaglia che conduciamo da soli, isolati. Non credo che questo possa giovare a nessuno e tanto meno a coloro che oggi partecipano alle nuove esperienze di centro-sinistra, perchè questo isolamento può essere in quest'Aula, ma certamente non lo è nel paese, perchè gli stessi rappresentanti della maggioranza che siedono nei consigli regionali del nostro paese avranno ancora modo ulteriormente di verificare chi sostiene nei fatti e concretamente le istanze regionali. È tempo quindi di abbandonare le visioni accentratrici per attuare in questo caso veramente il dettato costituzionale sul piano della considerazione delle regioni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . Credo, signor Presidente, che siamo tutti meravigliati, e noi che parliamo questa sera più di quelli che ci ascoltano, dell'andamento di questa discussione perchè c'è una specie di incantesimo per cui ogni volta che si sta per arrivare ad una conclusione, chi sa da dove esce fuori qualche cosa che blocca tutto.

Quando ho fatto il mio intervento nella discussione generale ho richiamato l'attenzione dei colleghi sul fatto che sulla pelle dei contadini e dei piccoli proprietari si era fatto molto strumentalismo. I problemi posti dalla sentenza della Corte costituzionale infatti potevano essere risolti 6, 8 mesi fa. Voglio ricordare che l'articolo 1 alla Camera, con il passaggio da due a quattro anni e con l'indicazione delle spese occorrenti per il lavoro, era già stato approvato durante il governo Andreotti, con l'accordo del Ministro e senza il nostro disaccordo, senza opposizione nè della Democrazia cristiana, nè del Partito socialista, nè del Partito socialdemocratico, nè del Partito repubblicano, nè del Partito comunista! Qui invece si viene a revocare in discussione — e c'è stato il voto poco fa — una acquisizione che era stata di carattere generale, su cui tutti erano stati d'accordo. Come mai la Democrazia cristiana che era d'accordo sulla questione dei quattro anni con il governo Andreotti, non è d'accordo con il centro-sinistra e vuole che un anno sì e un anno no si facciano le tabelle? Quando parlate della tranquillità delle campagne, sapete cosa significa fare una tabella ogni due anni? E fate fare il contratto di lavoro agli operai metalmeccanici ogni anno! Questo è lo scontro sindacale! Capisco che chi fa la politica del tanto peggio tanto meglio questi contratti li vorrebbe fare ogni sei mesi, per far fare gli scioperi e far succedere quello che succede; ma le forze responsabili possono divertirsi sulla pelle delle campagne e far scontrare contadini e proprietari ogni due anni sul problema delle tabelle? Non ci restano neanche quattro anni di tranquillità. Ma dove siamo? (*Commenti dall'estrema destra*).

È stata la presenza dei socialisti che ha fatto tornare indietro la situazione? I quattro anni erano stati approvati da tutti! (*Interruzione dall'estrema destra. Scambio di in-*

vettive tra i senatori Del Pace, Nencioni e Cipolla. Richiami del Presidente).

Veniamo al merito dell'articolo 2. Tutti avete sostenuto che problemi maturi come quello dei piccoli proprietari, come quello della durata del contratto non si possono affrontare in questa legge perchè non sono stati oggetto della sentenza della Corte costituzionale. Ma l'articolo 2 con la sentenza della Corte costituzionale non c'entra niente: la sentenza della Corte non è intervenuta sull'articolo 2. L'articolo 2 ristabiliva la pariteticità tra affittuari e proprietari; se voi trovate un altro sistema che stabilisca la pariteticità tra affittuari e proprietari nella commissione, noi siamo disposti ad accoglierlo.

L'articolo corrispondente della legge del 1962 stabiliva che della commissione facevano parte il capo dell'ispettorato agrario provinciale, un rappresentante dei proprietari che affittano a imprenditori non coltivatori, due rappresentanti dei proprietari che affittano ad imprenditori coltivatori diretti, un rappresentante degli affittuari conduttori, due rappresentanti degli affittuari coltivatori diretti e due esperti in materia agraria designati uno dall'organizzazione dei proprietari e uno dall'organizzazione degli affittuari. La legge dell'11 febbraio 1971 stabilisce invece che della commissione fanno parte due rappresentanti dei proprietari, un rappresentante degli affittuari conduttori e tre rappresentanti degli affittuari coltivatori diretti. Si dice: non c'è la pariteticità. Ma la pariteticità tra chi deve essere?

Quando a un tavolo del Ministero del lavoro si riuniscono i sindacati operai e i datori di lavoro, è chiaro chi è da una parte e chi è dall'altra perchè questo è il modo in cui avviene la trattativa sindacale. Queste categorie non hanno mai potuto fare un contratto collettivo perchè la controparte si è sempre rifiutata: neanche con la Coldiretti hanno mai fatto un capitolato d'affitto che disponesse il canone e le altre cose. A questo punto io vi dico che l'esperienza della legge del 1962 si è fatta in tutta l'Italia meno che nelle province dove gli affittuari capitalisti ci sono veramente. Infatti, parliamoci chiaro, solo in alcune zone della Valle Padana dove esiste l'azienda capitalistica l'affittuario capitalista ha interesse alla riduzione del canone e quindi è controparte valida nella trattativa con la proprietà fondiaria. Del resto voi sapete bene che per l'approvazione della legge n. 11 si sono avute delle spinte anche da questi ceti oltre che dai ceti contadini. Ebbene, in quelle zone la presenza di questi affittuari rappresenta la pariteticità; infatti le tabelle dell'equo canone approvate con la legge del 1962 nelle provincie dove l'affitto imprenditoriale era veramente esistente sono le migliori tabelle di tutta l'Italia. Perchè? Perchè c'era la pariteticità nella commissione, perchè il rappresentante dei coltivatori diretti e il rappresentante vero degli affittuari conduttori costituivano una parte e i tre rappresentanti della proprietà costituivano l'altra parte. Pariteticità dunque.

In tutta l'Italia meridionale, nella Toscana, nell'Umbria dove l'azienda in affitto capitalistico non esiste o è un fatto marginale esiste una tabella alla Confida, una piccola tabellina di plastica o di altro materiale appesa sul portone assieme con l'indicazione di altre associazioni fittizie.

In realtà — noi l'abbiamo visto — in tutte le commissioni il rappresentante dei cosiddetti affittuari conduttori era un rappresentante della Confida, della proprietà. Ed è perciò, in considerazione di questo che abbiamo determinato la composizione delle commissioni in un certo modo. Anche perchè così come era composta la commissione sulla base della legge del 1962 che cosa succedeva? In diverse provincie succedeva che, poichè se ne andavano il rappresentante della proprietà più un rappresentante dell'affitto, cioè quello dei coltivatori diretti, la commissione non era in numero legale per funzionare. E allora le tabelle neanche si facevano. Rimanevano nella commissione solo i rappresentanti dei coltivatori diretti e lo ispettore agrario perciò non vi era la maggioranza e la commissione stessa non poteva deliberare, per cui un grandissimo numero di province non riuscivano a compilare in tempo quelle tabelle. Su questa situazione è intervenuta la legge n. 11. E noi diciamo

che questo punto non va trattato perchè la soluzione che è stata trovata è la migliore che ci sia e garantisce la pariteticità. Ve ne do la prova. Nella mia provincia, Ragusa, poichè non esistono altro che affittuari coltivatori diretti, la Confida aveva nominato un affittuario conduttore. Sulla base della legge n. 11, i rappresentanti erano tre per parte: due della federazione coltivatori e quello dell'alleanza contadina da un lato, l'affitttuario conduttore della Confida e i due proprietari della Confida dall'altro lato. Tre e tre, come si vede. Questo accadeva sulla base della legge n. 11: la pariteticità dunque; una pariteticità reale e non formale. E non ci fu una volta che il rappresentante dell'Alleanza e il rappresentante della Federazione dei coltivatori diretti non furono d'accordo tra di loro. E consideriamo che i cosiddetti affittuari conduttori non esistono in gran parte d'Italia.

Nessuno ha il feticismo di quello che è stato fatto, ma non c'è dubbio che se ci fossimo seduti attorno ad un tavolo per ragionare seriamente avremmo potuto trovare la soluzione per questo problema se siamo d'accordo sull'esigenza di assicurare la pariteticità fra le categorie, una vera pariteticità qual è quella che si determina quanto c'è una trattativa sindacale.

Ora, un Senato che invece di discutere nel merito di queste cose è costretto a fare il tipo di discussione che stiamo facendo è un Senato che — me ne scuso — non risponde alle sue tradizioni. Si ritorna indietro rispetto ad un'acquisizione raggiunta quasi all'unanimità: la garanzia di una revisione periodica ogni quattro anni. La legge del 1962 prevedeva questa revisione ogni quattro anni garantendo che nel momento in cui si dovevano fare le nuove tabelle queste fossero determinate sulla base delle modificazioni intervenute nei costi e nei prezzi.

Con l'emendamento della maggioranza sembra che si facciano dei passi in avanti, il che non avviene.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(*Segue* C I P O L L A). Ora, si può essere o no regionalisti, ma la cosa peggiore è dire che si vuole una cosa e poi fare il contrario di quello che si dice di volere. Pensiamo ad esempio al meccanismo di nomina di chi presiede la commissione. L'argomento è interessante perchè purtroppo nel predisporre i testi di legge ognuno pensa ai giochi di corrente, agli interessi particolari, salvo che a quello che la legge dice. Il presidente della regione nominerà l'ispettore agrario, ma la situazione, in definitiva, non cambia rispetto al passato. Certo il prefetto nella gran parte delle province non presiedeva le riunioni della commissione, salvo quando c'era un momento di crisi, quando i contadini manifestavano davanti alla prefettura. In quei casi andava a presiedere le riunioni, altrimenti delegava a presiedere l'ispettore agrario. Ebbene, anche oggi delegato a presiedere è l'ispettore agrario che per molti anni sarà la stessa persona che c'era prima. Ma allora tutta questa carica regionalistica si riduce a poco perchè è vero che il presidente della regione mette la firma sotto il decreto in luogo del prefetto, ma la persona è sempre la stessa. Non voglio dare giudizi nè positivi nè negativi sugli ispettori agrari; sapete tutti chi sono, ma voglio chiarire in primo luogo che nella realtà non si modifica niente, seguendo la pratica gattopardesca che finisce per lasciare le cose al punto in cui erano.

Ma c'è un'altra questione: nel progetto si parla di un rappresentante degli affittuari conduttori, di tre rappresentanti degli affittuari coltivatori diretti e di tre rappresentanti dei proprietari. Sembra così che ci sia una sperequazione, ma la questione va osservata attentamente.

Probabilmente in quest'Aula c'è più gente che si intende di società per azioni che non di questioni di poveri contadini, ma avere un pacchetto di maggioranza del 60 per cento o del 50,01 per cento è la stessa cosa. Cioè il fatto che ci siano tre rappresentanti degli affittuari coltivatori diretti, due dei proprietari e uno dei conduttori, nella gran parte delle province italiane ed in tutte le province del Mezzogiorno significa la pariteticità. Il fatto invece che ci siano tre rappresentanti della proprietà, tre dei coltivatori diretti e uno dei conduttori nella gran parte delle province d'Italia significherà che la maggioranza sarà nuovamente quella che c'era nelle commissioni del 1968 perchè il pacchetto di maggioranza si ricostituirà. Non sarà del 65 ma del 51 per cento, tanto è sempre sufficiente per mettere l'ispettore agrario in condizione che, per raggiungere la parità, deve votare con il rappresentante degli affittuari, cosa che mi pare non si possa verificare sempre. L'ispettore agrario, invece di essere l'arbitro, diventerà uno che solo se sposa la causa di una parte può ricostituire l'equilibrio nella commissione. Ho sempre detto che le leggi agrarie sono servite per affermare princìpi a favore dei contadini, mentre nella loro applicazione sono servite soltanto a spostare di nuovo la situazione.

Quindi questo emendamento della maggioranza andrebbe rimeditato, rivisto, tanto non c'è nessuna fretta poichè non c'è nessuna impugnativa davanti alla Corte costituzionale e quindi non dobbiamo nemmeno prevenire una sua sentenza contraria. Fino a questo momento nessun giudice d'Italia ha mandato alla Corte costituzionale una richiesta di dichiarazione di incostituzionalità delle tabelle con il motivo che vi è sperequazione nella commissione. Ed è molto difficile organizzare una cosa di questo genere. Quindi, cari amici della maggioranza, onorevole Ministro, prendiamo a scusa una sentenza che ha parlato di tutt'altro per eliminare la pariteticità. Questo è ciò che legittima un atteggiamento di ferma e chiara opposizione come quello nostro di questa sera.

Volete trovare una soluzione a questo problema della pariteticità? Troviamola, ma perchè sia pariteticità effettiva, reale e non un elemento di turlupinatura che crea situazioni incerte, dubbie come quelle che si sono verificate.

Onorevoli colleghi, spero di essere stato nel tema e spero che da parte dei colleghi della maggioranza si pervenga ad una riconsiderazione seria del problema. Nessuno si illuda di fare su una questione di questo genere dei giochi politici, dei giochi di corrente o dei giochi di ricatto verso di noi. Abbiamo ascoltato il discorso del presidente Rumor ed abbiamo valutato gli elementi di novità che vi potevano essere, ma quello era un discorso, questi sono dei fatti che non creiamo noi, che crea la maggioranza. Su questo problema come su tutte le altre questioni — che del resto sono poche e sulle quali ci sarebbe una larghissima maggioranza se non ostassero questioni pregiudiziali, fisime, che poi sono tanti siluri non contro la legge, non a favore dei proprietari, ma rivolti ad altro — si potrebbe arrivare rapidamente ad una soluzione. Ritengo, comunque, che non sarà stata inutile questa nostra lunga affermazione dei princìpi tecnici e politici che stanno dietro al nostro atteggiamento perchè il Parlamento è un luogo dove crediamo che non solo vengano affermati dei princìpi, ma che si verifichi uno scontro costruttivo per arrivare, come abbiamo fatto nel passato, a leggi buone per i contadini e per l'agricoltura. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P I N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P I N N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni qual volta il Parlamento o più segnatamente le organizzazioni di categorie si occupano di problemi attinenti i braccianti, i contadini, i pastori, i mezzadri, gli affittuari, risorge come un fantasma il padrone della Valle padana e riecheggia ancora una volta nel Parlamento la volontà di restringere in una morsa di ferro le iniziative dirette a migliorare le condizioni generali dei lavoratori e più specificatamente di quelli delle campagne.

Anche in Sardegna ci siamo trovati più volte ad affrontare problemi riguardanti l'affitto, in coincidenza di annate agrarie particolarmente calamitose per il fatto che come una maledizione biblica ormai da millenni il vento e la siccità rappresentano i mali secolari della nostra Isola, contro i quali tentiamo invano di combattere. Ed ogni qualvolta l'organo legislativo, sensibile a tutta una problematica emergente dal mondo pastorale, recepisce talune di queste istanze e attraverso una legge dispone per la riduzione del 30 per cento dei canoni di affitto, ecco riemergere sotto diverse vesti l'anima reazionaria, tant'è vero che anche in quella circostanza e più recentemente abbiamo visto dei veri e propri raduni nella piazza del Carmine a Cagliari, sotto le finestre della commissione agricoltura, foreste, caccia e pesca, per protestare contro possibili riduzioni che in qualche modo venissero incontro ai pastori ed ai contadini; così come abbiamo assistito ad altre grottesche manifestazioni a Borore, con camicie nere, labari e fiamme, convegni di agrari convocati per discutere attorno alla « famigerata » legge De Marzi-Cipolla.

Di quest'argomento voi della Destra nazionale avete fatto il cavallo di battaglia in Sardegna e in Sicilia, ma adesso vi diventerà più difficile (poichè avete, come si suol dire, aperto le batterie e con il vostro emendamento avete dimostrato la vostra « anima democratica ») nascondere i vostri fini di restaurazione e di conservazione. Questo si evince, senatore De Sanctis, molto chiaramente dal dispositivo del vostro emendamento, e su questo peraltro non avevamo dubbi.

Dobbiamo soltanto sottolineare il fatto che voi stessi in alcuni dibattiti, soprattutto in coincidenza con la problematica emergente dalla Comunità economica europea, talvolta vi fate paladini e nel solco di qualche rivendicazione tentate di apparire come una sorta di riformatori; ma nella realtà, quando si tratta di venire a sciogliere il nodo dei contratti e degli affitti, quando si tratta di toccare la rendita agraria tipicamente parassitaria, allora fate quadrato e riemergete con tutta la vostra forza e la vostra potenza, che vi derivano da una vocazione e da un lungo cordone ombelicale che storicamente conosciamo, a cui peraltro si sono molto efficacemente riferiti i colleghi che mi hanno preceduto.

Non v'ha dubbio, quindi, che la presentazione del vostro emendamento 2. 2 costituisce una ennesima provocazione da parte di chi lo ha presentato, una provocazione — s'intende — di carattere politico, proprio nel momento in cui grave ed acuto diviene il problema dell'agricoltura. Se non si abbattono i rapporti arcaici in agricoltura non si può pensare a bloccare l'esodo di massa che, come sapete, ha assunto un carattere di natura biblica e che ha distrutto il tessuto sociale del mondo meridionale, che ha sconvolto intere comunità, rompendo ogni filo di civiltà e di tradizione che potesse collegare il mondo contadino con l'evolversi della società moderna. Ecco perchè sempre nelle risoluzioni dei diversi schieramenti politici, in Parlamento, durante le manifestazioni si esalta la funzione e il ruolo che l'agricoltura deve assolvere, ma in poche occasioni purtroppo — e il dibattito in questa occasione lo dimostra in modo assai ampio — si spinge verso un'evoluzione delle rappresentanze degli organismi, sede di contrattazione, come la commissione paritetica provinciale, che, come è noto, deve regolare la parte delicatissima che riguarda l'equo canone. Di buone parole ne abbiamo sempre sentite, in tutte le circostanze, ma quando si tratta di fare in modo che siano le regioni a gestire le proprie commissioni, allora riemergono i fantasmi del passato, i sepolcri imbiancati.

Che significato può avere, onorevoli colleghi, se non quello di un'aperta provocazione, il testo formulato, là dove si chiedono due rappresentanti dei proprietari che affittano a coltivatori diretti, due rappresentanti dei proprietari che affittano ad imprenditori ed a coltivatori, altri rappresentanti degli affittuari conduttori? Ed anche a questo riguardo nella legislazione si è fatto molto spazio alla figura del conduttore, che poi in pratica conduttore non è, ma fa condurre la propria azienda da affittuari, per cui è conduttore solo sul piano giuridico, solo per acquisire i contributi che vengono erogati dallo Stato

e dalle regioni, così come avviene per qualche vostro rappresentante. Anche in Sardegna, quando attraverso piani organici di trasformazione si riesce ad ottenere 500 milioni, se i contadini, gli affittuari, i coltivatori diretti, i mezzadri ed i coloni bussano per reclamare perchè quelle leggi sono state emanate proprio per consentire un certo sviluppo dell'agricoltura, naturalmente le casse della regione sono vuote perchè i buoi sono già scappati ed i contributi sono andati in ben altra direzione.

Viene così mortificato ancora una volta il ruolo delle regioni, come ha fatto osservare il collega che mi ha preceduto, e, anzichè avviarsi verso una soluzione tesa a far sì che le associazioni discutano tra loro direttamente le questioni attinenti ai rapporti contrattuali delle campagne, si torna indietro e si attribuisce al prefetto, al capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura o a chi per lui la facoltà di essere elemento determinante all'interno della commissione, unitamente al rappresentante delle associazioni di categoria che sono, come ha detto il collega Del Pace, rappresentanze strette che non rappresentano la categoria, che dovrebbe essere invece ampiamente rappresentata non solo dalle organizzazioni citate nel vostro emendamento, ma più in generale dalle organizzazioni dirette di categoria che sono le principali rappresentanze del mondo contadino, quelle che più da vicino ne conoscono le aspirazioni per aver sofferto con esso la crescita, lo sviluppo, il raggiungimento di traguardi ed obiettivi che debbono portare la nostra agricoltura alla competitività con le altre nazioni della Comunità.

Ecco perchè anche il discorso che faceva questa mattina il Ministro dell'agricoltura, per alcuni versi interessante, sarebbe stato quanto mai opportuno, riferendosi appunto alla problematica che emerge impetuosamente dall'ambito della Comunità economica europea, che avesse fatto riferimento a tutti i ritardi di carattere politico ed alle responsabilità che sono a monte, che hanno posto praticamente ancora una palla al piede allo sviluppo ed all'evoluzione in agricoltura quando siamo di fronte a questioni macroscopiche quale è quella dell'importazione delle carni o quando siamo ancora in presenza del ricatto di speculatori che imboscano mangimi e che pongono ancora una volta di più negli allevatori e nei pastori un dilemma di fronte al quale non sanno da che parte pendere, se vendere il bestiame poichè l'alto prezzo dei prodotti alimentari non concede la possibilità di una remunerazione dell'attività dell'allevamento o se vendere tutto e scegliere, come hanno fatto in altra occasione, la strada dell'emigrazione.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, non deve essere mortificato il ruolo della regione. La regione non deve essere concepita soltanto come decentramento esclusivo di carattere amministrativo, ma come una rappresentanza elettiva legislativa più diretta, più a contatto di quanto non possa essere il centro burocratico romano, per molte popolazioni assai lontano, specie per le popolazioni della Sardegna. Ditalchè quando si verificano sia pure ciclicamente i famosi fenomeni delinquenziali lo Stato italiano o certa parte politica che si esprime attraverso il Movimento sociale, la Destra nazionale, si esprime come si esprimeva il generale Graziani quando si dovevano sopprimere le rivolte o i focolai di rivolta in Abissinia: « Bisogna usare la maniera forte, bisogna usare i lanciafiamme ». E allo stesso modo, quando sono emersi problemi dal tessuto sociale della società sarda, da quella parte politica è venuta la stessa proposta, una proposta che aveva un vecchio cordone ombelicale, di andare con le forze della repressione, con i caschi blu e con i cani per snidare i banditi, per incendiare tutto con un risultato che storicamente non ha significato niente, tant'è che anche i romani tentarono la stessa operazione dell'invasione, dell'assoggettamento dei sardi, dell'utilizzazione del fuoco e dell'incendio dei boschi per estirpare — si diceva allora — i sardi « pelliti » con i cani; neanche i romani sono riusciti a risolvere con questi mezzi il problema dal momento, dato che il banditismo è rimasto e i boschi sono scomparsi, onorevoli colleghi. E per dare una risposta civile a problemi che hanno la loro matrice nei rapporti arcaici che resistono ancora nelle campagne bisogna avere il coraggio di affrontare realmen-

te le riforme e sciogliere il problema dei patti agrari con una riconsiderazione del canone affidata a commissioni nelle quali ci siano le rappresentanze dirette dei contadini. Ci sembra il modo migliore per dare risposte positive e civili.

Se non comprenderete mai lo Stato che governate, non comprenderete mai la realtà della Sardegna, ove ci sono 2.500.000 ovini, 400.000 caprini, un terzo del patrimonio nazionale, ma abbiamo un'insufficienza nell'alimentazione del bestiame. È, onorevoli colleghi, lo sapete molto bene, perchè la Commissione parlamentare d'inchiesta incaricata di svolgere un'indagine in Sardegna nelle zone a prevalente economia agro-silvo-pastorale e sui fenomeni di criminalità in qualche modo ad essa connessi, vi ha illuminato attraverso un rapporto che è stato distribuito per essere sottoposto alla vostra cortese attenzione.

Senatore Tesauro, se lei ha là bontà di ascoltarmi, vedrà che arriverò alle stesse conclusioni positive alle quali è pervenuta la Commissione parlamentare d'inchiesta, la quale ha giustamente — a differenza di quanto hanno fatto le altre Commissioni d'inchiesta parlamentari che si sono succedute in Sardegna da un secolo a questa parte — concluso che la radice del banditismo sardo sta nei rapporti arcaici, nelle strutture arretrate. Perciò, voi lo sapete, si determina dopo un'annata agraria, a causa della siccità, del vento, della neve, delle gelate, delle brinate, la morìa del bestiame; non cresce un filo di erba. Però prima, non esistendo le commissioni che dovevano rivalutare il prezzo dell'affitto del pascolo, il pastore era costretto, anche quando non cresceva un filo d'erba, a prendere gli agnelli appena nati e a sbatterli su un muricciolo per toglierli alle pecore che non riuscivano più ad allattarli. La disperazione, onorevoli colleghi, si impadroniva di loro, perchè non ci sono molte altre alternative all'agricoltura, dal momento che non si è verificato quello sviluppo industriale, quel progresso che si è realizzato in altre regioni.

Perciò in questa situazione non c'era altra alternativa se non quella di risolvere il problema nel modo che sapete oppure vendendo il restante gregge e partire con l'esercito immenso degli emigrati all'estero ancora una volta in cerca di altre professioni. Questi sono i problemi reali di fronte ai quali siamo posti e per i quali ci dobbiamo battere.

Quindi è chiaro che non solo una commissione così manovrata e concepita non fa restare sulla terra i pastori, i lavoratori; non solo sono vacue parole quelle che vi vengono dette circa la necessità di potenziare gli allevamenti per impedire alla bilancia commerciale quelle sperequazioni che si determinano per l'importazione delle carni, ma se non si creano gli istituti che devono decidere l'equo prezzo degli affitti continueremo a fare un dialogo fra sordi. E se c'è un segno innovatore in questa legislatura per quanto riguarda i problemi che attengono all'agricoltura, questo segno solidaristico deve essere dato in questa circostanza non attraverso un attestato di buona volontà nei confronti della formazione di una commissione, ma attraverso la fiducia che si ripone nel mondo contadino perchè si raggiungano quei traguardi ipotizzati anche nei cosiddetti programmi speciali che vorremmo discutere in qualche altra circostanza, relativamente alla necessità di superare alcuni ritardi e di adeguare la nostra agricoltura e la nostra produzione ai traguardi raggiunti sia nell'ambito nazionale che nell'ambito della Comunità economica europea.

Per queste ragioni contro questi contratti tipicamente iugulatori dobbiamo tentare di introdurre la nostra volontà politica di azione riformatrice. Questo ci dice la Commissione parlamentare d'inchiesta incaricata di svolgere un'indagine nelle zone a prevalente economia agro-pastorale e non per studiare la proclività dei sardi a delinquere o per istituire altre cattedre di antropologia criminale, ma per avere il coraggio del legislatore di affondare il bisturi laddove la società difetta, di fare operazioni non con il lanciafiamme ma cercando di potenziare la scuola, la cultura, di creare rapporti sociali che consentano l'insediamento di una moderna agricoltura e di una moderna pastorizia che possano concorrere effettivamente al raggiungimento di quei traguardi economici e sociali che il legislatore aveva voluto con la legge 11 giugno 1962, n. 588, per il piano economico e sociale della Sardegna; piano che è stato

distorto durante la sua applicazione, e gli stessi 400 miliardi sono andati nella direzione che voi sapete, a favore dei petrolieri, a favore di Moratti, a favore del cavalier Rovelli per creare cattedrali nel deserto, grandi industrie ad alta composizione organica di capitale e a basso saggio occupativo.

Per l'agricoltura, senatore De Marzi, è restato molto poco. Lei che è uno studioso dei problemi della Sardegna sa molto bene come sono andate le cose, sia dal punto di vista della bonifica, sia dal punto di vista del riassetto generale e delle riforme.

Non mi dilungherò oltre per non tediare ulteriormente l'Assemblea. In conclusione vorrei ricordare agli onorevoli colleghi la necessità, da più parti riconosciuta, di sopprimere con un voto negativo da parte della maggioranza del Parlamento l'emendamento in questione e di affermare il principio rinnovatore di strutture che servano effettivamente a far avanzare la società agro-pastorale e con essa a far raggiungere traguardi di civiltà alla nostra società nazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, comunico che è stata convocata la conferenza dei capigruppo per decidere sulla prosecuzione della discussione in corso.

Quindi sospendo la seduta in attesa che la conferenza dei capigruppo adotti le sue decisioni.

(*La seduta, sospesa alle ore 21,30, è ripresa alle ore 22*).

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

Variazioni al calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . Comunico che la conferenza dei capigruppo, preso atto dell'andamento del dibattito sul disegno di legge in esame, ha deliberato di modificare il calendario in corso, dedicando la seduta di domani mattina al prosieguo di questa discussione anzichè allo svolgimento di interrogazioni.

Poichè tale deliberazione non è stata adottata all'unanimità, chiedo che siano formulate le eventuali proposte alternative, ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, l'andamento della discussione, come si è protratta questa sera, anche in modo irregolare sotto il profilo della durata perchè le sedute notturne debbono essere deliberate e non possono essere tenute al di fuori di ogni regolamentazione, se vogliamo osservare le norme contenute nell'articolo 55 del Regolamento, ha suggerito ad alcuni componenti la conferenza dei presidenti di Gruppo, i quali sono arrivati alla conferenza stessa di pieno accordo — ed è stata una conferenza inutile nella sua discussione e nei suoi risultati — di disattendere, ed anche questo e abnorme, il calendario per quanto concerne la seduta di domani mattina e di continuare la discussione.

Io ritengo che questo sia un non senso sotto ogni profilo; un non senso se l'obiettivo è quello di arrivare all'esame ed alla conclusione della legge con un voto finale. Nessuno di voi può pensare che, nella situazione in cui si è svolta la discussione di oggi, con la presa di posizione delle varie parti politiche, domani mattina il dibattito possa riprendere tranquillamente. Per carità, non parlo di ostruzionismo perchè ciascuno fa quello che vuole e per me, nei limiti del Regolamento, tutto è permesso. Però, ripeto, nessuno può pensare che la discussione riprenda domani serenamente per concludersi.

Pertanto la seduta di domani mattina è semplicemente inutile se l'impieghiamo nell'esame del disegno di legge sottoposto alla nostra attenzione. La proposta che ho tentato di fare di fronte all'accordo di questa maggioranza felicemente allargata dalla Democrazia cristiana fino al Gruppo comunista era di riprendere la discussione martedì perchè ci sarebbe stata una pausa di ripensamento; probabilmente alcune posizioni si sarebbero smussate e sarebbe potuta continuare la discussione in modo efficace.

Siamo nettamente contrari al metodo ed alle sedute che si trasformano in atti di emulazione senza alcun obiettivo di raggiungimento dei risultati finali. Siamo contrari, anche come precedente, che una seduta fissata con un determinato ordine del giorno nel calendario venga disattesa quando nella prossima settimana ci sono dei giorni per cui la conferenza dei presidenti di Gruppo non ha stabilito il calendario ed è sempre possibile continuare la discussione di un disegno di legge, senza per questo dover modificare il calendario successivo. Siamo nettamente contrari a continuare la discussione in questa situazione perchè non faremmo altro che svilire le istituzioni.

Noi siamo contro le sedute inutili, contro le sedute dei presidenti di Gruppo ormai formali, senza contenuto, ed avanziamo la proposta di continuare serenamente la discussione del disegno di legge in esame nella seduta di martedì. Sono certo che l'Aula vorrà considerare le ragioni che ho esposto e decidere in merito analogamente. Grazie.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, per essere chiari: mi pare che allora lei proponga che domani mattina rimangano all'ordine del giorno le interrogazioni.

N E N C I O N I . Il calendario è quello che è, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Questa è praticamente la sua proposta?

D E F A Z I O . È il calendario!

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, lei praticamente propone che domani mattina si mantenga il calendario, cioè si svolgano le interrogazioni? È questa la sua proposta alternativa alla proposta che è stata fatta a maggioranza dalla conferenza dei capigruppo? È esatto?

N E N C I O N I . Sì, è esatto.

P R E S I D E N T E . Va bene.

B A R T O L O M E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R T O L O M E I . Il senatore Nencioni evidentemente si accorge o crede di accorgersi di presunti allargamenti della maggioranza, ma dimentica quando è la sua minoranza ad allargarsi verso altri lidi. Ma a queste dimenticanze sospette se ne può aggiungere un'altra: quella dell'ultima conferenza dei capigruppo dove, fissando il calendario e ipotizzando che la legge sui fitti dei fondi rustici non potesse essere conclusa in una giornata, qualcuno avanzò l'ipotesi che fosse utile mantenere la mattina del venerdì riservata alle interrogazioni, proprio per potersi garantire la disponibilità di un certo spazio rispetto a una possibile continuazione.

La proposta che a nome dei partiti di maggioranza questa sera mi sono permesso di fare nella conferenza dei capigruppo e che ripeto qui in Aula è quella di far scivolare la conclusione del dibattito alla giornata di domani, venerdì, non essendosi verificata l'ipotesi della conclusione del dibattito in questa tornata.

Vorrei inoltre dire al senatore Nencioni che nessuno di noi può esprimersi *a priori* sull'utilità o sull'inutilità delle discussioni: ogni seduta del Parlamento dà a tutti i suoi componenti il diritto e la facoltà di parlare nei limiti di tempo che il Regolamento stesso consente; mi pare quindi che sia il giudizio sull'utilità o inutilità della seduta, che il senatore Nencioni ha avanzato, a non rispettare la serietà e il prestigio delle istituzioni stesse, per cui mi permetto di confermare la proposta già avanzata di modificare l'ordine del giorno e di sostituire al dibattito sulle interrogazioni la continuazione dell'or-

dine del giorno della seduta odierna, fiducioso che l'esame del provvedimento possa fare qualche concreto passo avanti.

Z U C C A L À . Domando di parlare

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z U C C A L À . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del partito socialista italiano ha accettato la proposta formulata dalla maggioranza di continuare il dibattito sui patti agrari domani mattina. Questa proposta nasce da un'esigenza fondamentale, e cioè l'importanza che questo provvedimento riveste per sanare una situazione di *vacatio legis*, creatasi (salvo i provvedimenti contingenti e temporanei che sono stati approvati via via) in seguito alla nota sentenza della Corte costituzionale, e dare alla disciplina dei fitti agrari una configurazione nuova, definitiva e il più possibile coerente con le esigenze e le grandi aspettative dei contadini, dei braccianti e dei piccoli affittuari del nostro paese.

Ritardare ulteriormente questa disciplina sarebbe nocivo soprattutto in considerazione degli ulteriori impegni che deve affrontare il Senato con provvedimenti di grande rilevanza e di pressante impegno, perchè sono stati predisposti con decreto-legge e quindi esistono dei termini tassativi da rispettare. Pertanto si correrebbe il rischio, non rispettando un calendario non dico accelerato ma conseguente alle deliberazioni che sono state prese per iniziare questa settimana il dibattito sui patti agrari, di far scivolare ulteriormente, in seguito alla sopravvenienza di più urgenti e pressanti impegni, altre proroghe o altri rinvii con grave danno delle masse contadine.

Non do un giudizio, come ha fatto il senatore Nencioni, sul tono del dibattito di questa sera: mi pare sia stato un dibattito del tutto regolare, nel rispetto del diritto delle opposizioni di esprimersi in quest'Aula. Ritengo che il dibattito possa continuare benissimo domani. Non possiamo prevedere quale sarà il tipo di discussione che vi sarà domani. Possiamo sperare che esso sia produttivo di effetti nell'approvazione del disegno di legge che discutiamo. Certamente vi potranno essere anche delle conseguenze da trarre nelle prospettive che si sono manifestate stasera e quindi si giustifica, a mio parere, l'atteggiamento della maggioranza di non consentire ulteriori rinvii che potrebbero essere nocivi e potrebbero squilibrare gravemente il calendario del Senato per gli altri lavori che ci attendono e che soprattutto possono essere produttivi di effetti positivi. Infatti, se noi riusciamo a risolvere questa delicata questione dei contratti agrari, diamo una risposta di grande impegno alle attese del paese.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, vorrei ricordare che nella conferenza dei capigruppo del 27 settembre scorso, quando si era stabilito di dedicare 4 sedute, di cui la presente è l'ultima, all'esame di questo disegno di legge, pur senza contrastare questa decisione alla quale abbiamo partecipato, fu tuttavia detto da parte nostra che era prevedibile, data la materia così delicata, che si potesse rendere necessario utilizzare eventualmente anche la mattinata di venerdì. Furono messe all'ordine del giorno interrogazioni per la giornata di domani, ma in un certo senso questo problema rimase aperto. Questa stessa osservazione mi sono permesso di fare stamattina in quella conferenza dei capigruppo che, dato l'andamento del dibattito, non è arrivata a delle decisioni conclusive per le prossime settimane.

Vorrei anche dire, trattandosi di un adempimento del Parlamento a seguito di un'importante sentenza della Corte costituzionale — e con questo non voglio polemizzare con nessuno — che il nostro Gruppo si è comportato ed intende comportarsi in maniera corretta, nel senso cioè di trarre da quella sentenza le indicazioni necessarie e sufficienti — ma nessuna più del necessario e del sufficiente — per adeguare la legge n. 11 del 1971.

È in questo spirito che abbiamo avanzato da mesi alcune proposte, che tutti conosco-

no, che non sono un segreto per nessuno e che riguardano soprattutto la normativa degli articoli 2 e 3 e la questione della durata del contratto di affitto. In questa situazione è parso a noi, anche qualche minuto fa, che fosse fisiologico che il Senato utilizzasse la già fissata seduta di domani per continuare la discussione che potrà anche concludersi. Noi ci auguriamo che si tenga conto di quelle esigenze oggettive e di quei problemi istituzionali che nascono dal confronto tra la vecchia legge e la sentenza della Corte costituzionale alle quali abbiamo ispirato la nostra condotta.

B R O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, su un punto mi permetterei di dissentire da quanto è stato detto dagli oratori che mi hanno preceduto; sul fatto cioè che noi non saremmo autorizzati a valutare la possibilità di concludere il dibattito sugli affitti domani, e quindi a giustificare o meno l'opportunità di tale seduta. È questa invece una valutazione del tutto legittima che, a mio avviso, non intacca minimamente il rispetto dovuto a questa Assemblea.

Debbo dire che attendevo le dichiarazioni del rappresentante del Gruppo comunista ai fini di una maggiore chiarificazione su questo punto. Anche noi questa sera abbiamo rilevato un certo atteggiamento da essi tenuto: mi astengo dal fare valutazioni, ma l'atteggiamento resta quello che è. Il pubblico che assiste e i giornalisti che riferiranno sulla stampa ne trarranno le loro considerazioni.

Certo, sulla scia di quanto è avvenuto stasera, nel corso di questo lungo dibattito assai ripetitivo — è il meno che si possa dire — su un articolo che non era il più importante del provvedimento e su emendamenti che non erano tali da lasciar prevedere il contrasto maggiore, siamo pienamente giustificati a ritenere che domani le cose si protrarrebbero anche di più sull'articolo 3, che è il più complesso del provvedimento, e sugli articoli successivi.

Tutto ciò corrisponde a un'obiettiva valutazione, indipendente da posizioni di maggioranza o minoranza e dall'atteggiamento degli altri partiti, fondata soltanto su una serena e seria considerazione della necessità di far progredire i nostri lavori nel modo migliore. Da questo punto di vista la dichiarazione del rappresentante del Gruppo comunista qui in Aula mi è sembrata più ottimistica e più aperta di quella che avevo ascoltato nel corso della conferenza dei capigruppo. In quella sede ho creduto, forse erroneamente, di dovere interpretare quella dichiarazione nel senso di riservare al Gruppo comunista la più ampia libertà di estendere la discussione, che del resto nessuno vuole contestargli, beninteso; mi è parso invece di sentire qui un tono più positivo o almeno la volontà di dare l'impressione di un possibile atteggiamento più positivo per domani. Tutto ciò non toglie che io preferisca stare all'esperienza di questa sera. Non abbiamo assicurazioni precise per domani. Ritengo che domani saremmo costretti ugualmente a rimandare il dibattito alla settimana prossima. Questo è un dato di fatto di cui dobbiamo tener conto e che dovrebbe consigliarci di rinviare fin da ora. Capisco che tutto ciò sarà soggetto a un voto; a questo voto ci inchineremo, e mi auguro sinceramente che alla fine della seduta di domani possa dire di essermi sbagliato e che le nostre apprensioni erano infondate. Ma finora le mie impressioni restano, credo che siano razionali e per queste ragioni mi associo alla proposta di limitarci domani alle interrogazioni e di rimandare l'esame del disegno di legge sui fitti agrari a martedì. Grazie.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la proposta avanzata dal senatore Nencioni che la seduta di domani mattina sia dedicata allo svolgimento di interrogazioni. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Resta quindi approvata la variazione al calendario dei lavori, per cui nella seduta di domani mattina si proseguirà la discussione del disegno di legge n. 885.

Rinvio pertanto tale discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R I C C I , *Segretario*:

GIOVANNETTI, PINNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Di fronte all'aggressione subita dal signor Velio Ortu, segretario della sezione comunista di Guspini, da parte di elementi della destra fascista, e tenuto conto delle reiterate denunce e segnalazioni fatte da privati cittadini e dal Consiglio comunale alle autorità, gli interpellanti chiedono di sapere quali provvedimenti si intendono adottare per rispettare i sentimenti antifascisti, così profondamente radicati nella popolazione del comune minerario.

(2 - 0220)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R I C C I , *Segretario*:

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intenda intervenire nella vertenza in corso a Vibo Valentia tra l'« Italcementi » e le categorie dei dipendenti, i quali lamentano una disparità di trattamento che si presenta ed è particolarmente grave per se stessa e per le ripercussioni nella produzione del cemento e nell'attività edilizia dell'intera zona.

(3 - 0775)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del fatto che, per lunghi mesi dell'anno, l'acqua potabile viene erogata alla popolazione del comune di Oristano solo per alcune ore giornaliere, ciò che crea indicibile disagio alla popolazione stessa ed all'ingente massa studentesca che frequenta quelle scuole, alle quali affluiscono anche gli studenti di numerosi comuni della Marmilla, del terralbese, del ghilarzese e dell'alto oristanese;

2) quale è stata, prima della riapertura dell'anno scolastico, l'opera di disinfestazione alle aule, alle palestre sportive, ai gabinetti di decenza ed ai luoghi di riunione;

3) quanti sono gli studenti che hanno chiesto di essere sottoposti a vaccinazione preventiva contro il colera, quanti i vaccinati, e se, altresì, è stata disposta ed eseguita la vaccinazione del personale impiegato;

4) quali direttive sono state impartite dal Ministero al corpo insegnante affinchè, durante lo svolgimento delle lezioni, siano praticati gli utili ed opportuni insegnamenti di carattere igienico-sanitario per rendere sempre più efficace e proficua la lotta contro le malattie infettive;

5) se non ritenga, pertanto, necessario propagandare ancora, attraverso cortometraggi cinematografici, le immagini dell'infezione colerica, suggerendo tutte le iniziative ritenute idonee ad intensificare l'opera di vigilanza contro il propagarsi delle malattie infettive.

(3 - 0776)

BERTONE, CALAMANDREI, BRUNI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie comparse, in termini ben circostanziati, su vari organi di stampa, relativamente ad un carico di materiale bellico effettuato, intorno al 9 ottobre 1973, nel porto di La Spezia, su due navi battenti bandiera portoghese, ed in particolare per sapere:

1) se effettivamente militari italiani hanno scortato il materiale bellico dalla stazione di Migliarina al molo di Pagliari, e, qualora ciò sia esatto, a che titolo la scorta è stata fornita;

2) se effettivamente l'abilitazione al trasporto del suddetto materiale per le due navi in questione è avvenuta in modo irrego-

lare, sottraendo quelle unità ai controlli prescritti dalle convenzioni internazionali;

3) la provenienza del materiale ed a chi o a quale organismo esso è stato venduto o comunque ceduto;

4) la destinazione del materiale stesso, considerando l'interesse nazionale italiano a che il territorio e le responsabilità del nostro Paese non vengano in alcun modo coinvolti in contributi alla repressione colonialista portoghese nel Mozambico e nell'Angola, nè a nessun'altra situazione di tensione internazionale o di guerra aperta.

(3 - 0777)

BUCCINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che, alla vigilia del raccolto, i bieticoltori del Fucino sono in agitazione per la crisi economica che, in modo particolare, li ha colpiti;

che uno dei fattori di detta crisi è lo scarso potere di remunerazione del prezzo di vendita delle barbabietole (lire 1450 il quintale a 16 gradi polarimetrici), mentre altro fattore va individuato nell'anguillula, che devasta le produzioni ed impone la riconversione delle colture;

che quest'anno la produzione delle barbabietole nel Fucino sarà inferiore a quella degli anni scorsi (circa 3 milioni di quintali sulla quota massima di 4 milioni raggiunta qualche anno fa), ciò che mette in forse la esistenza dei due zuccherifici che operano nella zona;

che la produzione dello zucchero va, invece, incrementata in Italia, contro le direttive comunitarie che assegnano al nostro Paese una produzione di 12 milioni di quintali di zucchero di fronte ad un consumo attuale di 16 milioni di quintali;

che l'incremento della produzione si può ottenere con interventi diretti, da una parte, ad integrare il reddito dei produttori senza aumentare il prezzo dello zucchero e, dall'altra, a valorizzare altre zone, come i piani palentini, disponendo specifici finanziamenti per le opere di irrigazione;

che presso il Ministero sono in corso colloqui fra le organizzazioni di categoria, aventi ad oggetto le rivedicazioni dei bieticoltori del Fucino,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non ravvisi la necessità di predisporre uno specifico piano di intervento per assicurare l'integrazione del reddito ai bieticoltori del Fucino, coltivatori diretti e piccoli produttori, avviando la più vasta politica di ristrutturazione delle aziende agricole;

2) se non ritenga di adottare ogni iniziativa perchè i colloqui in corso presso il Ministero vedano accettate le rivendicazioni contadine;

3) quali iniziative intenda prendere, sul piano della Comunità europea, per incrementare in Italia la produzione dello zucchero.

(3 - 0778)

SPORA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere la sua valutazione in merito alle recenti manifestazioni di protesta e di malcontento che stanno esplodendo da parte di militari delle Forze armate e dei Corpi di polizia.

(3 - 0779)

BLOISE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

l'esatto costo complessivo del Conservificio di Sibari (contrada Stombi), nonchè i dati dell'intera produzione degli anni precedenti ed i motivi che hanno imposto quest'anno di ridurre la lavorazione al minimo;

se è vero che i prodotti locali (pomodoro, frutta, eccetera) vengono esportati in Campania o in altre parti, mentre è stato costruito appositamente nella piana di Sibari un conservificio a ciclo continuo che nella strategia dello sviluppo doveva inserirsi come un'iniziativa legata alle condizioni dell'agricoltura;

se è vero che anche la Centrale ortofrutticola di Thurio ed il Centro lattiero-caseario di Sibari hanno registrato risultati piuttosto negativi e si trovano in gravi difficoltà;

se non ritiene di accertare e riferire in Senato i risultati di queste e di altre iniziative dell'Ente di sviluppo della Calabria

(già OVS), al fine di verificarne la validità e per stabilire e coordinare con maggiore rigore le varie iniziative, nel contesto di un tipo di sviluppo non episodico, tenuto conto che non si sono ottenuti finora risultati apprezzabili, specialmente se si considera la notevole spesa sostenuta.

(3 - 0780)

BLOISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che la stazione dei carabinieri di Oriolo, in provincia di Cosenza, comprende i comuni di Alessandria del Carretto, Castroregio e Nocara, siti ad un'altitudine di circa 900 metri;

che le distanze tra un comune e l'altro, su strade tra le più impervie dell'intera Calabria, sono considerevoli e che alcuni luoghi sono raggiungibili solo a piedi o con appositi mezzi di soccorso;

che la RAI-TV e la stampa si sono interessate di tali zone dell'alto Jonio, spesso isolate, per registrare e denunciare fatti gravi;

che il vescovo di Cassano al Jonio, in visita in quei comuni recentemente alluvionati, è rimasto di notte bloccato per le improvvise frane e che anche i partecipanti ad una tavola rotonda (giornalisti e uomini politici) svoltasi nel comune di Nocara sono rimasti bloccati per due giorni, senza che nè l'ANAS, nè l'Amministrazione provinciale, nè altri enti abbiano potuto fare qualcosa, mentre solo dopo due giorni circa un automezzo dei carabinieri di Oriolo è riuscito ad arrivare sul posto,

si chiede di sapere se, ritardando ancora, con gravi responsabilità politiche, la costruzione della rete viaria provinciale e nazionale e perdurando le gravi condizioni di quelle zone, il Ministro non ritenga almeno di dotare le stazioni dei carabinieri di Oriolo, di Rocca Imperiale e di Amendolara di appositi mezzi per gli inevitabili interventi di soccorso che sono chiamati a fare.

(3 - 0781)

BLOISE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della scarsa vigilanza sul territorio del demanio marittimo calabrese da parte degli organi preposti, e quindi dei conseguenti abusi che vi sono stati consumati;

se, dopo la prima « discesa » degli operatori industriali, che hanno coltivato le illusioni dei calabresi per progetti che in gran parte sono serviti a « mungere » denaro dalle casse dello Stato (vedi Rivetti, Sterz, Piccinelli), giudichi positivamente la « calata » degli operatori turistici, i quali, approfittando delle condizioni di sottosviluppo di alcuni comuni, si presentano come i « portatori di fonti di lavoro e di sviluppo », ottenendo in tal modo via libera per commettere scempi notevoli ed abusando, peraltro, anche dei terreni del demanio marittimo;

se sia a conoscenza, ad esempio, del fatto che, nei comuni di Mandatoriccio e Corigliano Calabro ed in altre zone delle coste calabresi, sono in corso lavori per la costruzione di case e di servizi sui suoli del demanio marittimo e se ritenga di promuovere un'inchiesta per stabilire l'esatta situazione dei luoghi ed adottare provvedimenti adeguati per quel che è avvenuto, considerando, tra l'altro, che quel che più conta è intensificare le misure di vigilanza, assicurando una sorveglianza continuata e rigorosa.

(3 - 0782)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei motivi che hanno originato lo sciopero di 24 ore effettuato il giorno 10 ottobre 1973 dai minatori sardi, sostenuti da azioni di solidarietà da parte dei lavoratori metalmeccanici e chimici e dei Consigli comunali delle zone minerarie;

se i motivi che sono alla base dello sciopero, che richiamano gravi inadempienze in ordine ad impegni ufficialmente assunti dal Ministero, non possano alimentare quella crisi di credibilità già largamente diffusa nelle zone minerarie e nel Mezzogiorno;

se non ritenga — anche per il consistente contributo offerto dai lavoratori delle miniere e dalle popolazioni sarde alla costituzione dell'EGAM — mortificante l'atteggiamento dello stesso Ente verso la Sardegna;

se non consideri, infine, necessario promuovere un incontro a livello politico, con

le rappresentanze elettive e sindacali, per definire i tempi ed i finanziamenti necessari al rilancio delle zone minerarie del Sulcis, dell'iglesiente e del guspinese, già così duramente provate dalle smobilitazioni ed impegnate nell'azione di recupero della mano d'opera perduta nel corso di questi ultimi anni.

(3 - 0783)

FERMARIELLO, CHIAROMONTE, VALENZA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Considerato:

che nel corso del dibattito in Aula, nella seduta del 27 ottobre 1972, il Governo assicurò ampiamente di aver adottato con rigore tutte le misure atte ad impedire lo scempio della Villa Astor di Sorrento;

che, invece, l'aggressione al residuo verde sorrentino continua, in seguito alla sciagurata decisione degli amministratori di Sorrento di costruire edifici e parcheggi sull'area di detta Villa Astor;

che la Soprintendenza ai monumenti, nonostante le più ampie assicurazioni sempre fornite, ha consentito e continua a consentire grossolane trasgressioni,

si chiede di sapere quali provvedimenti, seri ed urgenti, i Ministri interrogati intendano prendere, d'intesa con la Regione Campania, per stroncare la barbara manomissione in atto di Villa Astor, per difendere gli insostituibili valori culturali e paesaggistici della penisola sorrentino-amalfitana e per punire esemplarmente i responsabili, chiunque essi siano, dei fatti criminosi denunciati.

(3 - 0784)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

GATTO Eugenio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che nel « Gazzettino » di lunedì 24 settembre 1973 è stata pubblicata la lettera, che qui si trascrive, a firma del signor Gino Casson:

« Egregio cronista, in questi ultimi due giorni " Il Gazzettino " ha pubblicato due interventi sulle vicissitudini dei decreti delegati di attuazione della " legge speciale per Venezia ", uno sotto forma di comunicato della segreteria della Democrazia cristiana, l'altro in veste di " lettera al cronista " del senatore liberale Premoli.

Questa risposta dei repubblicani non vuol essere un'apertura di polemica sulla stampa cittadina, ma un doveroso atto di chiarezza, di fronte all'opinione pubblica veneziana.

Gioverà ricordare, seppur succintamente, i termini della questione.

Le bozze dei decreti delegati, concernenti il risanamento abitativo di Venezia e le norme antinquinamento, predisposte dal Ministero dei lavori pubblici, presentavano, a parere del PRI, gravi contraddizioni rispetto allo spirito della " legge per Venezia ", tali da vanificarne le acquisizioni fondamentali.

In particolare, si presentava una tabella dei limiti di ammissibilità delle sostanze inquinanti che potevano essere scaricate in laguna, talmente permissiva da segnare la distruzione definitiva dell'ecosistema lagunare.

La Commissione parlamentare che doveva esaminare, in via preliminare, i decreti, li trasmise al Consiglio dei ministri con parere favorevole, con il voto contrario dei rappresentanti del PRI e del PCI.

La Regione Veneto, nel frattempo, esprimeva il parere che fosse necessario rendere ancora meno rigidi i limiti fissati nella già disastrosa tabella ministeriale: anche in quella sede il PRI espresse voto contrario.

Fortunatamente la reazione delle forze sociali e culturali e la decisa azione dei repubblicani hanno indotto il Consiglio dei ministri a rivedere i decreti, riducendo sensibilmente la permissività della tabella di tollerabilità, deliberando di far svolgere una indagine sull'inquinamento globale della laguna, in relazione alla quale il Presidente del Consiglio potrà, con proprio decreto, fissare limiti più restrittivi, stabilendo la possibilità di assoggettare ai medesimi vincoli ambientali della zona monumentale anche edifici compresi nelle zone di cosiddetta " ri-

strutturazione ", qualora il soprintendente ai monumenti lo ritenga necessario.

Se il " facile costume censorio ", i " manifesti funerei " e le prese di posizione tempestive e aggressive ottengono il risultato di impedire il tradimento della " legge per Venezia ", ebbene i repubblicani preferiranno sempre tale tipo di azione alle " fiduciose attese " democristiane, anche a costo di essere insolentiti come " furbastri " dal senatore Premoli.

Al quale vorremmo soltanto replicare che i nostri parlamentari, che egli taccia di assenteismo, hanno ottenuto dei risultati che egli, con tutta la sua solerte presenza, non ha certo conseguito e che, pertanto, certe lettere sono soltanto un implicito riconoscimento di impotenza per il partito di cui egli fa parte.

Alla Democrazia cristiana vorremmo, infine, far notare come vi sia ben altro di assai più funereo dei manifesti del PRI, e cioè i continui gravissimi incidenti di cui rimangono vittime i lavoratori di Porto Marghera, causati da quello sviluppo economico caotico e distorto, che la stessa DC ha voluto e avallato nel passato e che sembra voler ancora difendere e potenziare nel presente e nel futuro. Per parte nostra, abbiamo coscienza di aver fatto, fino in fondo, il nostro dovere, anche a costo di apparire sgradevoli, come abbiamo sempre fatto, sia che fossimo dentro, sia che fossimo fuori (e sempre per nostra volontà, mai cacciati) dalla " stanza dei bottoni ".

P. la Segreteria dell'Unione veneziana, il vice segretario Gino Casson »;

che non interessa la polemica locale, ma il fatto costituzionale che traspare dalla lettera stessa, che cioè, dopo aver sentito una Commissione parlamentare nominata dal Parlamento ed il parere di un Consiglio regionale, il Governo avrebbe avuto contatti con persone di un partito e che tali contatti avrebbero avuto autorevolezza tale da modificare i pareri espressi sia dalla Regione che dalla Commissione parlamentare,

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere:

a) se i fatti esposti nella lettera siano veri;

b) nell'ipotesi che siano veri, qual è il giudizio che viene espresso sui fatti stessi.

(4 - 2370)

PINTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — (*Già* 3 - 0474)

(4 - 2371)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — (*Già* 3 - 0489)

(4 - 2372)

ZUGNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di intervenire con tutta urgenza (pur essendo comunque tardi) per consentire il completamento del nuovo edificio delle scuole elementari nella frazione rurale di Motella del comune di Borgo San Giacomo, in provincia di Brescia.

Proprio alla vigilia dell'inizio delle scuole il Genio civile ha dichiarato l'inagibilità del vecchio edificio (poche stanze, buie, scalcinate e cadenti), creando una ribellione della tranquilla popolazione che ha visto preclusa ogni possibilità di riaprire le scuole.

L'interrogante rileva che la provvisoria ed onerosa soluzione trovata in alcuni locali affittati della scuola materna è insostenibile e che urge dare al predetto comune immediate possibilità di realizzare una stabile soluzione, anche ad evitare pericolose reazioni popolari, ma soprattutto per dare quel minimo di dignità a cui anche le zone rurali più depresse hanno diritto.

(4 - 2373)

PAZIENZA, MAJORANA, PEPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — attese le dichiarazioni scheletriche dell'allora Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Evangelisti, che, rispondendo ad un'interpellanza degli interroganti, dichiarava che il Governo italiano non avrebbe fatto opposizione alla richiesta di sepoltura in Italia delle salme di Sua Maestà Vittorio Emanuele III di Savoia e della Regina Elena, purchè esse venissero inumate a Superga — quale sia il pensiero del Governo e quali gravi motivi, a tutt'oggi non espressi, escluda-

no la sepoltura nel Pantheon di Roma delle spoglie regali.

Gli interroganti ebbero già modo di sottolineare i contenuti di civiltà e di pacificazione nazionale in virtù dei quali, nell'arco unitario della storia patria, l'unica destinazione possibile era ed è quella del Pantheon di Roma, a coronamento delle aspirazioni non soltanto manifestate dalla famiglia Savoia e da Sua Maestà Umberto II, ma che sono alla base del senso civico espresso da tutte le classi e da tutti i cittadini, anche i più umili, i quali si riconoscono nell'unità storica della propria patria.

(4 - 2374)

PAZIENZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza del fatto che, a tutto l'11 ottobre 1973, data della presente interrogazione, non sono ancora stati pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* i decreti delegati in esecuzione della delega sulla riforma tributaria di cui alla legge n. 825 del 1971, e successive leggi di modifica, mentre il termine ultimo per l'emanazione dei decreti delegati in oggetto scadeva il 1° ottobre 1973.

Analogo inammissibile ritardo nella pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* si verificò in occasione dei decreti delegati del 26 ottobre 1972, dal n. 633 al n. 651. Tali decreti vennero pubblicati sui supplementi della *Gazzetta Ufficiale* che vennero messi in circolazione, pur retrodatati, solo nella seconda decade del novembre 1972.

Nel solco di detta disdicevole tradizione, anche i nuovi decreti delegati non sono ancora in circolazione: uscirà tra giorni una *Gazzetta Ufficiale* datata 1° ottobre 1973 che ne conterrà il testo.

L'interrogante ritiene che, operando in tal guisa, vengono sottratte ai contribuenti, agli operatori economici, eccetera, delle settimane veramente preziose per l'approfondimento e la conoscenza delle nuove discipline che andranno in vigore dal 1° gennaio 1974, e fa presente, pertanto, che, se sul piano giuridico-costituzionale la pubblicazione in ritardo può non comportare difetti di incostituzionalità della legge, motivi di evidente opportunità (specie se si considera l'entità dei fondi destinati alla conoscenza dei decreti delegati in oggetto) suggeriscono che si ponga fine ad un vero e proprio malvezzo.

L'interrogante vuol sapere, pertanto, cosa ne pensa il Governo.

(4 - 2375)

ROSSI Dante. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Viene da più parti segnalato che le varie compagnie petrolifere avrebbero deciso di rifornire soltanto i propri punti di vendita, escludendo tutti gli altri punti « rete extra » ed i loro centri di rifornimento.

Si tratta, in linea generale, di punti di vendita dislocati in piccole zone periferiche ed in località montane, dove le grandi compagnie non hanno mai avuto interesse ad investire, punti di vendita che, tuttavia, anche nella loro limitata potenzialità, assolvono ad un meritevole compito sociale.

Solo la società « Montedison » ha provveduto, sia pure con forti limitazioni, a rifornire detti impianti ed i loro centri di approvvigionamento.

L'interrogante chiede, pertanto, se non sia possibile far recedere le società petrolifere dalle loro decisioni, e, in caso contrario, se non si possa agire perchè la « Montedison » provveda alla consegna del carburante necessario ai detti punti di vendita o ai loro centri di approvvigionamento.

(4 - 2376)

ROSSI Dante. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — I lavoratori italiani che percepiscono da Paesi stranieri « un'indennità di invalidità » per incidenti sul lavoro o per malattie professionali contratte durante la loro permanenza all'estero ricevono detta indennità tramite l'« Ufficio pensioni italiani all'estero » organizzato presso la sede centrale della Banca nazionale del lavoro.

Da numerose segnalazioni pervenute risulta che, mentre l'ente erogante rimette regolarmente quanto dovuto, dette indennità pervengono agli interessati dopo due, tre ed anche quattro mesi.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere le ragioni di tali esasperanti ritardi, da addebitarsi o all'insufficiente organizzazione dell'« Ufficio pensioni italiani all'estero » o alla determinata volontà di trattenere presso l'istituto bancario, il più a lungo possibile, le somme che ad esso pervengono.

Nell'uno o nell'altro caso si tratterebbe di comportamenti assurdi che rasentano l'illecito, onde l'interrogante chiede che i Ministri competenti intervengano con la dovuta energia affinchè detti meritevoli lavoratori siano efficacemente tutelati.

(4 - 2377)

SPECCHIO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intendano intervenire decisamente per sollevare le popolazioni di molti comuni della provincia di Foggia dalle condizioni di pesante disagio in cui vivono per effetto della scarsissima quantità di acqua che viene messa a loro disposizione.

Una situazione di tale gravità accresce la preoccupazione, sempre presente, del pericolo di infezione colerica. L'acqua, infatti, viene concessa per un'ora al giorno e ci sono comuni, come quello di Anzano di Puglia, dove gli abitanti di diversi rioni non ne usufruiscono affatto.

(4 - 2378)

SPECCHIO, CALIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere — considerata la grave situazione deficitaria che attraversano le sezioni dell'AIAS (Associazione italiana per l'assistenza agli spastici) della Puglia — se non si ritiene di dover urgentemente intervenire, con la concessione di un congruo contributo finanziario, a favore dei predetti enti per consentire l'acquisto di materiale scolastico vario, di cui si avverte l'indispensabile bisogno per il normale funzionamento delle scuole frequentate dai bambini spastici.

(4 - 2379)

CALIA, SPECCHIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intende adottare per risolvere la grave situazione nella quale vengono à trovarsi per mancanza di fondi le sezioni dell'AIAS (Associazione italiana per l'assistenza agli spastici) della regione Puglia, non avendo il Ministero provveduto alla liquidazione delle rette di assistenza dal mese di aprile 1973, provocando all'ente, che presenta già un *deficit* di oltre un miliardo di lire, grave disagio finanziario che costringerebbe le sezioni dell'AIAS di Puglia a dimettere i 1.700 bambini attualmente assistiti ed a licenziare il personale dipendente.

Gli interroganti, allo scopo di evitare tale grave pericolo, chiedono, con tutta l'urgenza che il delicato caso richiede, l'immediata liquidazione delle rette di assistenza spettanti all'AIAS, nel pieno rispetto della legge n. 118 del 30 marzo 1971.

(4 - 2380)

PELUSO, SCARPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale intervento intenda compiere al fine di rendere integralmente operante, nella scuola media, la legge 31 dicembre 1962, n. 1859, nella quale si prevede che l'insegnamento dell'educazione fisica debba essere impartito due ore settimanali per classe e non per squadra.

Gli interroganti ricordano che l'insegnamento per squadra è in contrasto con le norme vigenti, soprattutto perchè dà luogo ad abbinamenti di classi diverse, contro ogni principio di didattica. A ciò si aggiunga che il mancato intervento a sostegno della citata legge aumenterebbe il disagio della categoria interessata, a causa dell'indiscriminata contrazione delle ore di insegnamento, e non contribuirebbe certo alla valorizzazione della disciplina.

(4 - 2381)

PINTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere se ritiene di presentare al Parlamento un disegno di legge per l'estensione della legge 25 maggio 1970, n. 364, relativa all'istituzione di un fondo di solidarietà in agricoltura, per l'indennizzo dei danni subiti da alcuni proprietari nella frazione Radio del comune di Pisciotta a causa di un incendio verificatosi il 24 settembre 1973, in seguito al quale sono andate distrutte molte piante di ulivo,

che costituivano l'unica fonte di reddito per molte famiglie contadine.

Non vi è possibilità di ricostruzione degli uliveti distrutti in una prospettiva a breve tempo, in modo da compensare il danno economico subìto dai proprietari, perchè si tratta di piante particolari che arrivano a piena produzione solamente dopo alcune centinaia di anni.

(4 - 2382)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 12 ottobre 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 12 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (885) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 22,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari